

CDXCIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1912

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.**I N D I C E.****Disegni di legge (Presentazione):**

- Conversione in legge del regio decreto 25 luglio 1912 circa l'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia (GIOLITTI) Pag. 22268
- Disposizioni sul personale tecnico dell'amministrazione della sanità pubblica (Id.) 22268
- Aumento del limite massimo della spesa consolidata per il debito vitalizio a tutto il 30 giugno 1914 (TEDESCO) 22285

Interrogazioni:

- Publici macelli (FUMAROLA):
FALCIONI, *sottosegretario di Stato (R. S.)* 22240
- Operai delle antichità e belle arti (PODRECCA):
VICINI, *sottosegretario di Stato (R. S.)* 22240
- Bacini montani (RAVA):
DE SETA, *sottosegretario di Stato (R. S.)* 22241
- Linea Parma-Spezia (AGNETTI):
DE SETA, *sottosegretario di Stato (R. S.)* 22241
- Campagna d'istruzione degli allievi dell'Accademia navale:
BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato* 22242-44
ORLANDO SALVATORE 22243
PRESIDENTE 22243
- Stazione ferroviaria di Grassano:
DE SETA, *sottosegretario di Stato* 22245
MATERI 22246
- Pensione ai veterani:
PAVIA, *sottosegretario di Stato* 22246
RAVA 22246
- Sospensione del collocamento a riposo dei militari:
FERRI GIACOMO 22246
MIRABELLI E., *sottosegretario di Stato* 22247
PAVIA, *sottosegretario di Stato* 22246
- Ritardo di un regio *exequatur*:
CAVAGNARI 22248
GALLINI, *sottosegretario di Stato* 22247
PRESIDENTE 22248

Congedo di militari richiamati:

- CANEPA Pag. 22248
MIRABELLI E., *sottosegretario di Stato* 22248

Linea Roma-Velletri-Terracina:

- DE SETA, *sottosegretario di Stato* 22249
VALENZANI 22250
VERONI 22251

Ordinamento giudiziario (Seguito della discussione del disegno di legge).

- AMATO 22271
CAMERA 22256
CANEPA 22267
MALCANGI 22266
MANNA 22282
MENDAJA 22275
MILANA 22269
NUVOLONI 22279
PANÈ 22261
TOVINI 22282

Osservazioni e proposte:

- Lavori parlamentari 22285

Proposta di legge (Svolgimento):**Contratto di lavoro d'impiegati privati:**

- LUZZATTI 22252-55
NITTI, *ministro* 22254
PRESIDENTE 22255

Rinvio d'interrogazioni e di un discorso 22248-83

La seduta comincia alle ore 14,5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Giovanni Alessio di giorni 3, Giaccone di 8 e Cermenati di 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver data risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Fumarola, « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disciplinare con speciali norme il funzionamento dei pubblici macelli, ai fini della maggior tutela sociale, in conformità dei voti unanimi espressi nei vari congressi veterinari, ed in rispondenza di gravi e reali bisogni igienici ed economici ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le disposizioni che attualmente disciplinano i pubblici macelli e l'igiene delle carni sono contenute negli articoli 107, 109, 110, 111, 112 e 113 del regolamento generale sanitario del 3 febbraio 1901. Per l'articolo 109 ogni comune con una popolazione agglomerata superiore ai 6000 abitanti deve avere un macello pubblico, sorvegliato dall'autorità sanitaria comunale. Il Ministero non ha mancato mai di agire opportunamente per ottenere che la detta disposizione venisse osservata. Per questa sua azione, si è ottenuto un notevole aumento nel numero dei macelli pubblici, soprattutto in questi ultimi tempi, fino a raggiungersi, nel 1909, il numero di 1433. Si riconosce però che ancora molti comuni non hanno soddisfatto a quanto prescrive il citato articolo 109; ma è da ritenersi che, mercè il continuo interessamento del Ministero e le facilitazioni concesse ai comuni, in virtù dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1911, n. 586, fra breve volgerà di tempo ben pochi comuni rimarranno sprovvisti di pubblici macelli.

« Il Ministero ha poi ritenuto che la disposizione dell'articolo 109 del regolamento generale sanitario non vieta che anche comuni che abbiano una popolazione agglomerata inferiore a 6000 abitanti, possano provvedersi di macelli anche se eccedano la sovrimposta, e in questi sensi si è pronunciato il Consiglio di Stato. Pertanto anche ai comuni medesimi si è concesso il beneficio del mutuo di favore.

« Il Ministero non ha neppure mancato di occuparsi, con vivo interesse, dei laboratori per la lavorazione industriale delle carni insaccate ed in conserva, ove è più facile la perpetrazione delle frodi contro l'igiene e la sanità pubblica, nonché del

trasporto e del commercio in genere delle carni.

« Ed all'uopo, ha richiamato su tali argomenti la particolare attenzione dei prefetti con apposita circolare del 22 marzo 1908 ed ha stimolato l'applicazione delle norme e cautele igieniche disposte con la circolare anzidetta. Inoltre con frequenti e ripetuti sopralluoghi, eseguiti direttamente dai suoi ispettori, ha fatto controllare i risultati ottenuti nelle varie provincie su questo importante ramo della pubblica igiene.

« Per quanto concerne le disposizioni che disciplinano l'ispezione delle carni da macello, deve osservarsi che esse rispondono ai concetti tecnici e scientifici del tempo in cui fu compilato il citato regolamento generale sanitario e che si sono ora, in parte, modificati. Per ciò il Ministero si sta occupando della cosa per una eventuale modifica del regolamento, con vivo interesse e colla ponderazione richiesta da così delicato e grave argomento.

« Nel tempo istesso il Ministero non cessa di incoraggiare e favorire l'istituzione di nuove condotte veterinarie nello intento di assicurare in modo sempre più completo ed efficace la vigilanza sanitaria sui macelli ed il servizio d'ispezione delle carni.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver data risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Podrecca, « per sapere se intenda provvedere alle misere condizioni degli operai delle antichità e belle arti retribuiti con lire 3 al giorno e privi di stabilità in organico ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Colle leggi del bilancio per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908 il Governo adottò alcuni provvedimenti a favore degli operai che erano al servizio degli uffici per i monumenti e gli scavi di Roma e che si trovavano nella stessa condizione degli operai alla dipendenza di privati cittadini o di società intraprenditrici di lavori.

« Al bilancio dello esercizio finanziario 1907-908 (Tabella E) fu allegato un elenco degli operai addetti ai monumenti ed agli scavi; e fu stabilito:

« 1° che gli iscritti nell'elenco stesso fossero considerati in servizio permanente,

colla mercede giornaliera di cui erano provveduti;

« 2° che non si potesse ammettere in servizio altri operai della stessa condizione, vale a dire che non si dovessero riempire i vuoti via via che si verificassero.

« Furono inoltre stabilite eque condizioni a favore di coloro i quali, divenuti inabili al servizio, dovessero essere depenati dal suddetto elenco.

« Presentemente sono 120 gli operai rimasti iscritti nell'elenco. Di questi, 50 hanno la mercede giornaliera da lire 4 in su; 33 l'hanno da lire 3.20 a lire 3.60; soltanto 37 l'hanno di lire 3.10. La mercede viene corrisposta per tutti i giorni dell'anno, eccetto le domeniche. La condizione di questi operai è tale che parecchi di essi percepiscono un assegno maggiore dello stipendio di molti custodi appartenenti al ruolo dell'Amministrazione provinciale delle antichità e belle arti.

« Ora, gli operai dei monumenti e degli scavi di Roma desiderano qualche miglioramento; quelli degli scavi di Pompei desiderano che anche per loro si faccia qualche cosa.

« Posso assicurare a questo proposito che è in preparazione una riforma organica dell'Amministrazione provinciale delle antichità e belle arti, tendente a due fini, cioè a migliorare il funzionamento dei servizi e la condizione del personale. In questo studio non è lasciata in disparte la categoria degli operai; e si vedrà come ed in quali limiti potrà proporsi qualche provvedimento a loro vantaggio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver data risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Rava, « per sapere per quali ragioni non si proceda alla applicazione della legge pei bacini montani cosicchè la Deputazione provinciale di Bologna — viste senza risultato le sue proposte concrete — è costretta a sciogliere l'ufficio tecnico che per tale utile e benefico scopo aveva istituito con plauso e incoraggiamento del Ministero stesso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'applicazione della legge sui bacini montani si attende che la Commissione tecnico-centrale consultiva, dalla legge istituita, presenti il programma complessivo dei lavori da ese-

guirsi in un primo periodo nella diverse regioni del Regno. La Commissione ha già in gran parte compiuto i suoi studi, ed appena li avrà completati, si provvederà (in relazione ai fondi autorizzati) all'inizio dei lavori.

« Quanto alla concessione chiesta dalla provincia di Bologna, non si è potuto finora dar corso alla domanda, perchè tale concessione, così come è stata richiesta, avrebbe assorbito oltre un terzo dei fondi autorizzati. Se però la provincia limiterà le sue domande, e se saranno approvate le nuove disposizioni che il Governo intende proporre al Parlamento in materia di concessioni, si potrà presto concordare su nuove basi una convenzione con la provincia di Bologna per l'esecuzione dei lavori montani.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver data risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole Agnetti, « per sapere quando l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato intenda di dar principio al suo programma, già da tempo pronto, di miglorie sulla linea Parma-Spezia, con speciale riguardo alle deficienze gravi delle stazioni di Borgotaro-Berceto-Valmozzola e Solignano, non solo, ma per la istituzione di una fermata per pochi treni viaggiatori al casello n. 57, che nessuna spesa importa all'Amministrazione, ma può migliorare assai il sollecito transito dei treni ».

RISPOSTA SCRITTA — « La Direzione generale delle ferrovie dello Stato dichiara che i miglioramenti alle stazioni di Borgotaro, Valmozzola, Berceto, dei quali sono in corso le proposte, e quelli che risultino necessari per Solignano, fanno parte del gruppo di lavori da attuarsi soltanto dopo l'apertura all'esercizio della nuova linea Borgo San Donnino-Fornovo, dovendosi in precedenza provvedere al miglioramento di altre stazioni nel tratto Fornovo-Spezia ove maggiore è la deficienza degli impianti specie per quanto riflette la circolazione dei treni.

« L'Amministrazione si riserva di graduare l'esecuzione degli altri lavori secondo l'urgenza in confronto dei provvedimenti che l'andamento del servizio richiede su tutta la rete e delle disponibilità del bilancio. Per ora nulla di concreto può dirsi

circa il tempo in cui sarà possibile dar corso a ciascuno dei detti lavori.

« Le condizioni locali del traffico infine non giustificano per ora la istituzione di una fermata al casello detto di Roccamurata sulla linea Parma-Spezia, a breve distanza dalla esistente stazione di Ostia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Salvatore Orlando, al ministro della marina, « sulle condizioni nelle quali si è svolta la campagna d'istruzione degli allievi della regia Accademia navale e sulle conseguenze che ne sono derivate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Come la Camera sa, ogni anno, nell'estate, gli allievi dell'Accademia navale sono imbarcati per una campagna di istruzione. Quest'anno la campagna si è svolta, oltre che in altre parti del Mediterraneo, anche sulle coste della Libia.

Le navi a ciò destinate erano l'*Etna* e la *Flavio Gioia*.

L'*Etna* portava imbarcati gli allievi più anziani dell'Accademia; la *Flavio Gioia* portava quelli del primo corso.

Ai primi di settembre la *Flavio Gioia* si recò a Livorno per imbarcare gli ammessi coll'ultimo concorso e partiva da Livorno il 16 settembre alla volta della Tripolitania con gli allievi ultimamente ammessi e qualche allievo del primo corso che era stato prima sbarcato per licenza, o per malattia.

Dopo dieci giorni dalla partenza, cominciò a svilupparsi a bordo della *Flavio Gioia* qualche caso di malattia che da prima fu giudicato come disturbo gastro-enterico, ma che poi si svolse con un po' più di gravità e nuovi casi si aggiunsero ai primi, per modo che, dal 26 settembre al 14 ottobre, si ebbero ventisette allievi colpiti da malattia che fu riscontrata essere tifo.

Da principio, essendo quei primi casi assai leggeri ed entrando i colpiti subito in convalescenza, dopo pochi giorni di cura, l'ammiraglio comandante della *Flavio Gioia* non credette di cambiare le disposizioni che aveva per la campagna della nave con gli allievi.

Ma in seguito, e precisamente ai primi di ottobre, quando qualcuno di questi casi si manifestò con speciale gravità, l'ammiraglio comandante l'Accademia, che era im-

barcato sulla *Flavio Gioia*, partì immediatamente da Bengasi con la nave e portò gli allievi a Livorno nell'ospedale dell'Accademia.

I colpiti furono 27, guariti tutti, all'infuori di due che disgraziatamente soccomberono; le cure avute per gli allievi, così dagli ufficiali come dai medici, furono le massime che si potevano desiderare; ho qui un pacco di lettere delle madri degli allievi che ringraziano con parole calorosissime gli ufficiali ed i medici per le cure amorevoli da loro usate verso i loro figli.

La interrogazione dell'onorevole Orlando allude a conseguenze della campagna fatta dall'Accademia sulle coste della Libia; ma evidentemente questo scoppio di epidemia a bordo non si può considerare come conseguenza della campagna sulle coste della Libia solo che si rifletta a queste date: che la nave imbarcò gli allievi a Livorno il 16 settembre e il primo caso di malattia si manifestò il 26 dello stesso mese; il 27 se ne ebbe un secondo seguito poi dagli altri fino al 14 ottobre.

Naturalmente si studiarono molto le cause della malattia; furono esaminati i viveri di bordo, l'acqua e via dicendo; e si constatò prima di tutto che i viveri di bordo erano gli stessi che si distribuivano alla nave *Etna* che portava gli allievi dei corsi superiori e sulla quale non si manifestarono affatto casi di malattia tifica o all'infuori di qualche allievo trasbordato dalla *Flavio Gioia*, che l'aveva imbarcato in Italia cogli ultimi ammessi.

In quanto all'equipaggio della *Flavio Gioia*, tra esso non si manifestò alcun caso, come non se ne manifestò alcuno fra gli ufficiali; l'epidemia rimase ristretta fra gli allievi imbarcati il 16 settembre.

I medici assicurano che il periodo di incubazione del tifo va da dieci a trenta giorni: ora gli allievi furono imbarcati il 16 settembre ed il primo caso avvenne il 26; il che fa ritenere molto probabile, anzi quasi certo, che l'infezione tifica sia stata contratta dagli allievi, prima di imbarcare, a Livorno; e ciò sarebbe anche provato, dicono sempre i medici, dallo scoppio simultaneo della piccola epidemia che si manifestò in pochi giorni.

Si potrebbe supporre, e la supposizione è stata fatta, che gli allievi negli sbarchi che ebbero occasione di fare in Libia, abbiano potuto consumare cibi infetti e bere acque poco sane; ma occorre rilevare che gli allievi arrivarono a Tripoli il 22 set-

tembre e che il primo caso si manifestò il 26; quindi dai medici sarebbe escluso che ci sia stato il tempo necessario per la incubazione della malattia.

Inoltre tutte le volte che furono sbarcati gli allievi furono divisi a gruppi di otto o nove o dieci sorvegliati da ufficiali e sottufficiali, i quali avevano l'incarico preciso di non lasciarli nè mangiare nè bere a terra. Una sola volta, a Bengasi, furono trattati con rinfreschi dal generale Briccola, governatore della Cirenaica, il quale naturalmente li trattava come trattava tutti i suoi ufficiali e non è a supporre che abbia loro dato cose cattive. D'altronde quando arrivarono a Bengasi avevano già dei casi a bordo.

Essendo così le cose mi pare che la interrogazione dell'onorevole Orlando, in quanto conclude sulle conseguenze che sono derivate dalla campagna libica, si potrebbe meglio giustificare se si dicesse sulla concomitanza della campagna libica anziché sulle conseguenze.

Io non ho altro da aggiungere, riservandomi di replicare all'onorevole interrogante, se sarà necessario.

PRESIDENTE. Non posso fare a meno di osservare che queste interrogazioni, le quali, contrariamente a quanto prescrive l'articolo 113 del regolamento, non domandano « se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorrono, o se il Governo abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati », necessariamente devono esorbitare dai limiti di tempo assegnati. (*Approvazioni*).

L'onorevole Salvatore Orlando ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDO SALVATORE. Io non posso dichiararmi completamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina in quanto, come giustamente dice il nostro illustre Presidente, esse non conducono a nessuna risoluzione rispetto alla determinazione di qualche responsabilità.

Ora, è lungi dalla mia mente il pensare di fare la menoma critica alla iniziativa del ministro di inviare in Libia questi giovani allievi, onde dare ai loro ricordi giovanili, reminiscenze di fatti così gloriosi quali sono quelli che hanno condotto alla riconquista di quelle antiche terre romane.

Questo concetto è così altamente patriottico e certamente avrà tale una ripercus-

sione su tutta la vita militare di quei giovani, che noi non potremmo che lodarlo. E, io aggiungo, che nelle varie lamentele che sono pervenute a me per i casi dolorosi avvenuti, non ne ho ricevuto alcuna che si riferisca appunto alla iniziativa di inviare quei giovani in Libia.

Quindi escludo qualunque critica su questo punto, ma certamente domando all'onorevole sottosegretario di Stato se a noi che siamo stati entusiasti di questa azione italiana in Africa, e siamo stati così pronti alla lode verso la marina per tutte le operazioni così brillantemente svoltesi, se a noi poi debba essere costantemente vietato di rivolgere anche qualche critica, qualche leggera critica a guerra finita e a mente serena.

E del resto se lodassimo sempre e non criticassimo mai, domando, quale sarebbe il valore della nostra lode?

Quindi io mi permetterò di fare qualche critica e darò qualche risposta alle affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Le sue affermazioni, del resto, io le conosco già (me lo permetta) perchè l'avevo lette in una affrettata intervista comparsa sul *Corriere della Sera* del 6 novembre decorso per opera di un'eminente autorità sanitaria di marina.

In questa intervista si vuol giungere a questa conclusione, e cioè che il *Flavio Gioia*, da lungo tempo sulle coste della Libia, avendo a bordo 56 allievi (ed è noto che le coste della Libia, le città marine della Libia specialmente, sono state lasciate dai turchi in condizioni sanitarie non liete, e chiunque è stato là, l'onorevole Bergamasco è stato uno di quelli, ha potuto vedere coi suoi occhi come le malattie di carattere infettivo abbondassero, tanto che una delle prime azioni civilizzatrici del nostro paese sarà certamente il combattere queste epidemie); la lunga permanenza, dico, della nave *Flavio Gioia* su questa costa, la presenza di 56 allievi a bordo durante questo tempo, lo sbarco del marinaio tifoso a Livorno, non sono stati avvenimenti sufficienti per indurre quell'autorità sanitaria marittima alla persuasione della possibilità di una infezione tifica africana. E si è concluso invece che la nave, malgrado giungesse con un tifoso, era intatta da qualsiasi infezione.

Invece è bastato l'approdo in un porto italiano, Livorno, che io mi permetto di dichiarare in condizioni normali, in quanto da

un certificato ufficiale che ho qui, risulta che durante il mese di settembre non vi furono a Livorno che sei casi di tifo...

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Invece a me risultano diciassette!

ORLANDO SALVATORE. È un resoconto ufficiale che le posso mostrare, così potrà vedere se le autorità hanno firmato una dichiarazione falsa.

Sei casi dunque in un mese in una città di 100 mila abitanti, non possono considerarsi tali da far dichiarare la città infetta.

È bastato dunque l'approdo degli allievi in questo porto italiano, e l'imbarco di altri allievi completamente sani e per i quali nessuna malattia di quel genere era avvenuta durante la loro permanenza abbastanza lunga in quella città nel periodo degli esami, per far dire che l'epidemia era una epidemia italiana. La colpa dunque è degli allievi? È a questo che si è voluto giungere?

Ora, noi che abbiamo visto giungere centinaia e centinaia di colpiti da malattie infettive dalla Libia e li abbiamo curati amorevolmente, ci siamo sentiti colpiti da stupore di fronte ad un'affermazione di questo genere, e cioè che proprio questi poveri allievi siano essi stati importatori di tifo a Tripoli e Bengasi.

Ciò ci fa pensare veramente al nostro buon poeta toscano Giuseppe Giusti, quando diceva:

Il Buonsenso, che già fu capo-scuela,
Ora in parecchie scuole è morto affatto;
La scienza sua figliuola,
L'uccise per veder com'era fatto.

E non voglio insistere ulteriormente su questo punto. Comunque, io mi domando, questa ricerca dell'eminente sanitario della marina, il quale poi conclude per dare una patente di cretineria a chiunque non condivide la sua opinione, a che cosa può condurre?

Si sia presa la malattia in Italia o in Africa, questo fatto è di tal natura da annullare responsabilità, se responsabilità vi sono? Questo io domando. E domando all'onorevole sottosegretario di Stato ed alla Camera un'altra cosa. Una nave come il *Flavio Gioia*, il cui armamento completo è di 260 uomini, che imbarca altri 128 allievi (e non ho nulla da dire su ciò perchè la guerra è la guerra e lo scopo da raggiungersi era altamente patriottico) domando, dico, se

questo sovrannumero di equipaggio non dovesse dar luogo a qualche disagio.

Ora quando in una nave così affollata si presentano 27 casi di malattia infettiva, io credo che sarebbe stato obbligo di quella autorità sanitaria di sbarcare immediatamente questi ammalati sulle navi-ospedale che erano sul luogo.

Lungo la costa della Libia abbiamo avuto durante tutta la guerra tre magnifiche navi-ospedale, la *Regina d'Italia*, la *Regina Margherita*, ed il *Re d'Italia*, il quale ultimo, per mia esperienza personale, era ed è, al pari delle navi-sorelle, una meraviglia di organizzazione ospitaliera, fornita di tutti i mezzi necessari; gabinetti per ricerche batteriologiche e microscopiche, camere chirurgiche, mezzi di segregazione, ecc.; tuttociò insomma che la scienza moderna può imporre, il tutto diretto da uomini, come il colonnello Rosati, che cito a titolo d'onore, che tanti eminenti servigi hanno reso al paese durante la guerra.

Per quali ragioni dunque non si sono sbarcati questi allievi e trasbordati in queste navi, dove avrebbero potuto trovare tutto il conforto e tutte le cure possibili, in modo che probabilmente si sarebbe risparmiato a quelle due famiglie il dolore della perdita dei loro cari?

Onorevole sottosegretario di Stato, ella non consente, a ciò che pare, alcun'altra ricerca su questo punto speciale, sul quale io la richiamo e cioè sullo sbarco immediato degli ammalati, e me ne dolgo.

Non aggiungo altro, ma se questa è la conclusione delle sue parole, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Devo poche parole di risposta all'onorevole interrogante il quale mi ha mosso diversi appunti.

In primo luogo egli ha ragionato così: Sappiamo che in Libia le condizioni sanitarie erano molto cattive, ed abbiamo ricevuto di là molti malati che abbiamo curato.

Questo è vero, ma non bisogna però spinger questo ragionamento fino a contrastare le date e i numeri.

Gli ultimi ammessi dell'Accademia arrivarono a Tripoli sei giorni dopo il loro imbarco in Italia. Ora non c'è medico che ammetta che il periodo d'incubazione del bacillo del tifo si limiti a sei giorni; tutti dicono dai dieci ai trenta giorni.

Ora avrà tanti torti la Libia dal punto di vista sanitario, ma non diamone ad essa uno che non ha.

ORLANDO SALVATORE. Allora mettiamo agli arresti di rigore i malati!

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ella però, onorevole Orlando, ha fatto un appunto preciso ed è questo: che una volta sviluppata l'epidemia a bordo, si dovevano sbarcare gli allievi, che erano sulle navi ospedaliere sulle coste della Libia.

A questo proposito mi permetta di leggerle un brano di conclusione di un'inchiesta, che è stata fatta su questo doloroso incidente della marina, non da un medico, ma da un ammiraglio, mandato appositamente dal nostro ministro per verificare tutte le circostanze che non erano strettamente scientifiche o mediche. Sentite che cosa dice:

« La divisione di istruzione nella seconda parte della sua campagna in Tripolitania incontrò prima a Tripoli la nave ospedaliera *Re d'Italia* quando le condizioni igieniche degli allievi nulla lasciavano a desiderare. E di ciò l'ammiraglio Del Bonò ricorda di avere intrattenuto il generale medico Calcagno che allora trovavasi sulla *Re d'Italia* e che visitò gli ammalati.

« Incontrò dopo l'altra nave ospedaliera *Regina d'Italia* ad Homs il 1° ottobre. Allora cinque allievi erano stati degenti e di essi due trovavansi quasi guariti e tre in via di convalescenza. Era quindi da escludere che si presentasse l'opportunità di ricoverarli sulla nave in parola, mentre tutto lasciava prevedere che le condizioni generali di salute avrebbero permesso il regolare svolgimento del periodo di navigazione ».

Ora l'onorevole Orlando ha dimenticato un punto della risposta che io ebbi l'occasione di dargli, ed è che si constatò trattarsi di tifo, proprio dopo che si ebbero i reperti batteriologici, dopo che si poterono fare le analisi.

Perchè prima, e specialmente nei primi giorni di sviluppo della malattia, si trovavano davanti ad una forma così blanda che la potevano ritenere fenomeno gastroenterico, puro e semplice, spiegabilissimo, trattandosi di avere imbarcato dei ragazzi dai tredici ai quindici anni, dopo il periodo estenuante degli esami, dopo le merendole fatte coi parenti prima di lasciarli e dopo,

aggiungiamo, anche il naturale tributo fatto al mare nel primo loro viaggio.

In queste condizioni il verificarsi di disturbi gastroenterici è cosa che non preoccupa molto i medici. Solo quando lo scoppio della malattia divenne grave, pensarono che poteva essere un caso di epidemia. E il vero esame batteriologico non lo poterono fare che dopo il ritorno in Italia.

Quindi credo che non debba restare alla Camera nessuna spiacevole impressione delle parole dette dall'onorevole Orlando Salvatore circa il contegno dei medici di marina e dei comandanti delle navi scuola, in quanto che essi si comportarono in quest'occasione, come sempre, con la massima cura e diligenza e, come dicono molte lettere di madri dei ragazzi, con cura veramente paterna.

PRESIDENTE. Devo notare con rincrescimento che questa interrogazione ha occupato ben venti minuti! È una vera degenerazione delle interrogazioni! (*Vive approvazioni*).

Ora segue l'interrogazione dell'onorevole Materi al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando, dopo tanti inutili affidamenti, si penserà a provvedere alla stazione ferroviaria di Grassano con l'istituzione di altri binari e con l'ampliamento della tettoia per deposito delle merci in arrivo ed in partenza, e per conoscere come si intenda riparare alle condizioni igieniche e statiche della stazione di Brindisi di Montagna ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La direzione generale delle ferrovie di Stato mi ha dichiarato che, di fronte ad importanti lavori che si sono dovuti eseguire in altri luoghi non è stato possibile di eseguire quelli richiesti molte volte ed insistentemente dall'onorevole Materi per la stazione di Grassano. Aggiungo che, in merito all'altra stazione di Brindisi di Montagna, finora non fu segnalata alla direzione generale predetta la necessità di provvedimenti nei riguardi dell'igiene e della stabilità.

La Direzione generale dichiara poi che vedrà se sarà possibile di soddisfare alle richieste circa la stazione di Grassano nel venturo esercizio, e che, per quanto riguarda la stazione di Brindisi di Montagna, esaminerà sollecitamente se occorra far luogo a qualche provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Materi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATERI. La mia domanda rappresenta una deroga al fenomeno degenerativo delle interrogazioni.

Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto, ma in questo momento non potendo illustrare tutte le ragioni per cui sono costretto a dire di non essere soddisfatto, mi riservo di tramutare la mia interrogazione in interpellanza (*Bravo!*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rava, al ministro del tesoro, « per sapere a che punto si trovino i lavori per la liquidazione delle pensioni ai benemeriti veterani delle patrie battaglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per rispondere alla domanda dell'amico onorevole Rava, dati i termini un poco generici nei quali è formulata, non potrei che riferirmi a quanto ebbi a dire più volte nei giorni scorsi, rispondendo ad altre interrogazioni. Però, siccome egli mi ha detto privatamente che la sua interrogazione concerne un punto specifico, cioè che vi sono paesi dell'Appennino, che non sarebbero stati beneficiati da nessun assegno, visto che era qui un membro della Commissione per gli assegni, mi sono permesso di domandargli se sia vero che vi possa essere quest'inconveniente; ed egli mi ha smentito che si faccia l'esame per province, come dubita l'amico Rava; esame che invece si fa sempre sulle domande, secondo l'ordine in cui vennero presentate.

Se un'eccezione s'è fatta, è stata solo per i veterani del 1848-49 e del 1859.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. La mia interrogazione fu presentata, se ben ricordo, in settembre; allora sentivo i lamenti dei nostri onorandi veterani e non poteva conoscere le spiegazioni che ha dato l'onorevole Pavia nei giorni scorsi. Ne ho preso nota nei resoconti delle sedute passate, le ho lette e lo ringrazio. Ma insisto nel domandare che s'eviti l'indugio soverchio; e anche lo sconcio che alcuni paesi (e so di tre comuni dell'Appennino bolognese) non abbiano avuta ancora per nessuna delle varie domande presentate la liquidazione che ai loro reduci spetta; quei buoni vecchi si lagnano della dimenticanza e veggono morire i compagni

senza che la promessa solenne sia stata mantenuta; e confido nell'opera sua, per una causa così bella che ebbi l'onore di raccomandare alle cure del Governo fino dal giugno scorso. Urge fare.

PRESIDENTE. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni:

Pietravallo, Cimorelli, Cannavina, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere i suoi intendimenti intorno alle pratiche in corso per derivazioni di acque dal fiume Biferno nella provincia di Molise, urgenti per le nascenti industrie locali ».

Larizza, ai ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi, « sulla urgenza di disporre l'immediato impianto del telegrafo, per motivi di pubblica sicurezza, alle frazioni Fossato e Saline del comune di Montebello Jonico ».

Ma non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri, ai ministri della guerra e del tesoro, « per conoscere come sia lecita e decorosa la sospensione del collocamento a riposo imposta ai militari (che ne hanno diritto) per l'unico motivo dell'insufficienza dei fondi assegnati al bilancio: come possa essere umano e tollerabile che i militari richiedenti, da molti mesi ed in regolare licenza per attesa di collocamento a riposo (già privi dello stipendio) siano defraudati dell'assegno che loro spetta come pensione, in questo periodo di aspettativa arbitrariamente loro imposta, giacchè al futuro decreto di collocamento a riposo si nega effetto retroattivo ».

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Spero di essere ambasciatore di buona novella per l'onorevole Ferri. Tra giorni il ministro del tesoro presenterà al Consiglio dei ministri un disegno di legge per aumentare la somma di lire 100 milioni consolidata con legge 21 marzo 1912, per la spesa del debito vitalizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Egregi colleghi, io dovrei dichiararmi in parte soddisfatto perchè mi si dice che sono state date disposizioni per provvedere: ma si provvederà subito? Come si provvederà?

Il fatto già denunziato è gravissimo: il militare che si arruola volontario non fa che stipulare un vero e proprio contratto per il quale alle condizioni e corrispettivi fissati dalla legge e dai regolamenti fra i

quali la pensione presta l'opera sua per un dato periodo d'anni.

Ora il militare il quale domanda il suo diritto, il collocamento a riposo, si vede ritardato di mesi e mesi il suo congedamento... e mentre il disgraziato aspetta per colpa non sua si vede privato dello stipendio, e non solo non gli si paga subito la pensione ma viene a lui tolta anche questa fino a quando piacerà al Governo di emettere il decreto di congedamento; e quando finalmente il decreto arriverà non gli si riconosce il diritto di avere l'arretrato non pagatogli e così lo si defrauda di mesi e mesi di pensione.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che si riparerà; ma si riparerà affinché non si rinnovi il fatto del non pagamento *sine die*. Tuttavia ciò che dovete considerare è un altro punto di vista. Adesso il militare che domanda la pensione si trova in una posizione disgraziata; e io so che al Ministero della guerra uomini di grado elevatissimo, nell'esercito, si sono trovati nella condizione di non avere stipendio, di non avere pensione e di aver bisogno urgente per la vita e il mantenimento delle loro famiglie, ed il Ministero della guerra si trova nella impossibilità di provvedere. Ma il peggio non sta solo nel fatto di non pagare questi uomini, perchè potrebbero essere pagati fra un mese o due quando verrà il giorno che il bilancio della guerra lo consentirà, ma il male è che coll'ordinamento attuale si nega al militare il diritto di percepire la paga per il periodo di tempo che passa tra il congedamento e il giorno dell'assegnamento della pensione. È una enormità, è una vera pirateria...

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è esatto! Non è così!

FERRI GIACOMO. Potrei legger qui parecchi rapporti di militari che sono venuti a lamentarsi di questo fatto, tanto è vero che le stesse risposte sono state date a me personalmente al Ministero della guerra. Si risponde così: fino al giorno in cui non avviene il congedamento, il militare non ha diritto a pensione; ed allora succede che il congedamento non si dà, perchè al militare che domanda la pensione si concede una licenza per un determinato numero di mesi con lo stipendio e finalmente cessa lo stipendio, perchè la licenza non può durare più di tre mesi. Allora il militare resta senza niente, senza pensione e senza stipendio.

Questo stato di cose è doloroso e non

deve continuare a danno di chi vi domanda nient'altro che il corrispettivo di un lungo ed onorato lavoro; di chi ha il diritto di essere pagato dallo Stato per i servizi resi.

Per queste considerazioni, certo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non è completa; deve risolversi anche su questo punto e deve essere resa giustizia a questa povera gente, defraudata dalle lentezze della burocrazia, o dagli errori dell'assestamento del bilancio.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Credo che non l'abbiano bene informata, onorevole Ferri, poichè per la legge degli assegni non vi può essere interruzione per un militare che cessa di aver diritto a stipendio ed ha diritto a pensione. Infatti molti di questi ufficiali che avevano chiesto la posizione ausiliaria sono stati avvisati e si è detto loro: poichè non vi si può dare stipendio, se dopo la licenza, ritornerete in servizio...

FERRI GIACOMO. Hanno preso un impiego fuori; non possono ritornare in servizio.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. ...Se tornate in servizio avrete il vostro stipendio e la vostra pensione quando vi si potrà dare. Quanto a quelli che non riprendono servizio, perchè hanno trovato un impiego fuori, noi non possiamo fare una legge e dare uno stipendio, ma la pensione decorrerà dal giorno che l'hanno chiesta e che il Tesoro non ha potuto ancora dare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro di grazia e giustizia « per conoscere i motivi che ritardano l'*exequatur* regio al titolare diocesano nella metropoli ligure ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'interrogazione dell'onorevole Cavagnari tende a sollevare una questione che esorbita dai confini di una semplice risposta ad una interrogazione, ed esorbita anche, a mio modo di vedere, onorevole Cavagnari, dai confini della sua Genova e della sua Liguria..

Il Governo non intende trattare questo tema; onde, con mio rincrescimento, debbo profittare della disposizione dell'articolo 115 del regolamento della Camera, per dichiarare all'onorevole Cavagnari che, per ora, non rispondo alla sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha un'altra interrogazione...

CHIESA EUGENIO. Siete timidi! Ci vuol coraggio nel sostenere le proprie azioni. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Chiesa!...

CAVAGNARI. Permetta, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha un'altra interrogazione...

CAVAGNARI. Ma permetta, onorevole Presidente!... Chiedo di parlare sulle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato...

PRESIDENTE. Ma che dichiarazioni!... Il regolamento dice che, quando il Governo non vuol rispondere, lo dichiara. Questa è la dichiarazione testè fatta. (*Bene!*)

CAVAGNARI. Non basta, onorevole Presidente; io debbo replicare. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Questo non posso ammetterlo! Ella non può replicare ad una risposta, che non le è stata data.

CAVAGNARI. Ma io non intendo entrare nel merito...

PRESIDENTE. Non si tratta di entrare o di non entrare nel merito. Io le dico che non può replicare.

CAVAGNARI. Allora chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

CAVAGNARI. Questo è limitare il diritto del deputato!

PRESIDENTE. Ella lo sa benissimo, onorevole Cavagnari...

(*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Ma onorevole Eugenio Chiesa, ripeto!...

CAVAGNARI. Allora chiedo di parlare per un appello al regolamento!

PRESIDENTE. Ma che appello al regolamento!... All'interrogazione non è stata data risposta dal Governo, che usava del suo diritto; ed ella non ha quindi diritto di replicare!

CAVAGNARI. Insisto nel chiedere di parlare per un appello al regolamento, o per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ora viene anche la mozione d'ordine!... (*Si ride*).

CAVAGNARI. Sostengo che, quando una interrogazione ha conseguito il suo posto nell'ordine del giorno, il Governo non si può rifiutare di rispondere. Lo deve dire quando la interrogazione è letta!

PRESIDENTE. Questo è vero, in parte, per le interpellanze, non per le interrogazioni. Per le interpellanze il Governo ha

un termine per dire che non le accetta; dopo di che, il Governo stesso, per non rispondervi, o per differirle, contro la volontà dell'interpellante, deve averne consenso dalla Camera; mentre per le interrogazioni esso ha incontestato diritto di non rispondervi; nè occorre che le accetti, o no. Presentate si annunziano e prendono il loro turno, restando sempre, lo ripeto, al Governo il diritto di non rispondervi; e mancando la risposta, evidentemente l'interrogante non può replicare.

Voci. È vero! È così!

CAVAGNARI. Allora convertirò la interrogazione in interpellanza. (*Commenti animati*). Bel sistema questo di un Governo democratico e liberale! (*Nuova interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Chiesa! Io la richiamo all'ordine! Vada al suo posto e si taccia, che sarà meglio! (*Viva ilarità*). Lei dovrebbe essere l'ultimo a darmi queste inquietudini! (*Commenti*).

CHIESA EUGENIO. Ha ragione, onorevole Presidente! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Mi dispiace dirglielo, ma è la verità.

Viene un'altra interrogazione dell'onorevole Cavagnari, ed è al ministro degli affari esteri; ma l'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri chiede, a norma del regolamento, di differire la risposta a domani.

CAVAGNARI. Si capisce! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Segue ora la interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro della guerra, « per sapere quando finalmente saranno restituiti alle loro famiglie i richiamati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. I richiamati della seconda categoria saranno congedati il giorno 14. Per i richiamati della classe del '90 si sono fatti degli studi e sono in corso disposizioni, per le quali il Ministero quanto prima li congederà. Quanto ai richiamati del 1891, che si trovano in servizio con la classe del 1890, appena si potrà saranno congedati...

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Ho presentato l'interrogazione sotto l'impulso delle vive insistenze di molte famiglie, le quali sono ridotte

alla fame per l'assenza dei rispettivi capi o figliuoli.

Lo Stato passa una tenuissima corresponsione alle famiglie di coloro, che sono ammogliati, ma nulla ai vecchi genitori, che spesso vivono del salario dei figli.

Queste miserie dovrebbero essere presenti continuamente alla mente del Governo anche perchè ci sono molti operai e molti impiegati privati ai quali è stato conservato il loro posto dal principale quando questi credeva che il richiamo sotto le armi fosse per breve tempo, ma che rischiano di perdere il posto stesso ora che la permanenza sotto le armi si prolunga per un tempo che nessuno poteva prevedere.

Purtroppo, mi sembra che sia messo un po' troppo a dura prova il patriottismo di coloro che questo patriottismo scontano con la nera disoccupazione e con la tetra miseria, quindi mi dichiarerò soddisfatto quando, non solo per la classe di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato ma anche per l'87 e l'89, sarà avvenuta la restituzione di questi giovani alle loro famiglie.

Una parola debbo aggiungere per gli ufficiali medici di complemento. Ve ne sono di quelli che hanno 29 anni di età e da undici mesi sono richiamati, ed un giovane il quale si trova in questa situazione di dovere allontanarsi dal suo studio per undici mesi, non può che correre direttamente alla sua rovina professionale.

Vi è ancora di più, vi sono dei giovani che hanno quattro o cinque anni di laurea e che ne hanno passati sotto le armi tre, e questo è veramente enorme. Credo che questo inconveniente dipenda dal fatto che nell'organico medico sanitario militare vi è deficienza di medici subalterni, in perfetto contrasto con la pleora degli ufficiali superiori. Ma, se questo è vero, mi sembra che il Governo dovrebbe provvedere presentando al Parlamento un disegno di legge per completare questo organico militare per i posti subalterni, senza, come dicevo, giungere alla rovina di giovani che hanno speso la parte migliore della loro gioventù per studiare, e che ora avrebbero diritto di guadagnarsi il pane.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Merlani, al ministro delle finanze, « per sapere se di fronte alla gravità dei fatti, riconosciuti e stigmatizzati da sentenze di

magistrati, non creda opportuno e giusto di sostituire all'anormale e incivile sistema di retribuzione del personale degli uffici del registro e delle ipoteche, un sistema regolare mediante un organico, disciplinante questa benemerita categoria di funzionari »;

Merlani, al ministro dell'interno, « per sapere le ragioni che indussero il prefetto di Alessandria ad estendere arbitrariamente ai comizi elettorali le istruzioni ministeriali di una vecchia circolare circa il diritto di riunione »;

Pansini, ai ministri del tesoro e della guerra, « per sapere i motivi che ritardano ancora, con crudeli conseguenze, gli accertamenti necessari per l'assegno vitalizio ai superstiti delle patrie battaglie »;

Tovini, al ministro della guerra, « per conoscere se non creda opportuno di istituire in Milano, città che per posizione si presenta la più adatta, un museo storico del Corpo degli alpini, allo scopo di ricordare degnamente il grande valore dimostrato in Libia dalle nostre truppe di montagna ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Valenzani, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause del disastro ferroviario presso Civitalavina e sulla necessità di affrettare efficaci e definitivi provvedimenti per la sicurezza dell'armamento e del materiale sulla linea Roma-Velletri-Terracina ».

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Se l'onorevole Presidente me lo consente, risponderò contemporaneamente, oltre che alla interrogazione dell'onorevole Valenzani, anche a quella che la segue immediatamente nell'ordine del giorno, dell'onorevole Veroni.

PRESIDENTE. Sta bene. Darò lettura anche di questa interrogazione:

Veroni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale esito abbia avuto l'inchiesta sulle cause che determinarono il recente disastro ferroviario presso Velletri e se intenda provvedere alla sistemazione e al miglioramento del servizio sulla intera linea Roma-Velletri-Terracina, ove da anni le comunicazioni ferroviarie sono in condizioni deplorevolissime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il 22 agosto di questo anno, nei pressi di Velletri, avvenne un deragliamento, che cagionò la morte di un operaio, e ne ferì molti altri.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si preoccupò sollecitamente dell'accertamento dei fatti avvenuti, e principalmente della causa che aveva determinato quel deragliamento.

È stato accertato che il treno procedeva con velocità maggiore della normale, sicchè sembra che questa sia la causa del deragliamento.

Si è inoltre accertato che presso il punto ove avvenne lo sviamento mancavano nel binario le stecche di giunzione, sicchè potrebbe anche sorgere il dubbio che lo sviamento sia avvenuto per dolo.

Una istruttoria è stata eseguita anche dall'autorità giudiziaria, per i provvedimenti del caso, e si attendono notizie al riguardo.

Circa le condizioni, in genere, di quella linea, è noto quali ne siano le deficienze che si dovranno colmare, e che si vanno colmando gradatamente.

Riguardo al materiale che è in servizio sulla linea Roma-Terracina se non è di tipo recentissimo, è di tipo abbastanza recente e non inferiore certo a quello in servizio su linee della stessa importanza.

Sulla quantità dei treni di servizio, sulla linea Velletri-Terracina, ricordo che vi sono tre coppie di treni su tutta la linea, ed una coppia tra Roma e Velletri soltanto; un aumento del numero dei treni non sarebbe possibile, data l'entità del traffico della linea.

Circa gli orari osservo che fin dall'inverno 1910 furono apportati tutti gli aumenti possibili di velocità: sono stati domandati di recente alcuni spostamenti di orario che si stanno esaminando.

Dichiaro infine che da parte del Ministero dei lavori pubblici si sono fatti richiami alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato perchè provveda a che sia esercitata la maggiore e più oculata sorveglianza per assicurare la buona manutenzione della linea ed ottenere che le velocità siano mantenute nei limiti consentiti dalle condizioni della linea.

E non ho altro da aggiungere agli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZANI. Ad interrogare sul disastro ferroviario di Civitalavina che per il grande numero di feriti e di contusi fu certamente tra i più gravi che funestarono il paese in questi ultimi mesi, non fui mosso

dal desiderio di rendere più dura la condizione degli eventuali responsabili ma dalla speranza di richiamare tutta la vigile attenzione del ministro sullo stato di assoluta inferiorità e di permanente pericolo in cui, sia per il suo armamento, sia per il materiale rotabile che la percorre, si trova quella importantissima linea ferroviaria che da Roma per Velletri conduce a Terracina.

Conosco i doveri che mentre dura una istruttoria penale incombono a chi parli in quest'Aula, ma non credo di venir meno ad essi denunciando quello che da una lunga serie di anni è ripetutamente consacrato in documenti ufficiali, in pubblicazioni di interesse, in solenni discussioni di consessi amministrativi e commerciali, in voti formulati da popolazioni e da rappresentanze, e cioè che la Roma-Velletri-Terracina costituisce, con la parodia del servizio dovuta alla difettosa, deficiente e dolosa costruzione e all'insufficienza di manutenzione, una offesa agli interessi di quelle laboriose popolazioni, un ostacolo formidabile al commercio e allo sviluppo della regione pontina, un pericolo per la sicurezza e la incolumità dei viaggiatori.

Tre sole coppie di treni al giorno che per coprire 120 chilometri impiegano in orario quattro ore e mezza e in effetto cinque e sei ore, con vetture indecenti, sprovviste di ritirate, di riscaldamento, di illuminazione, con i cristalli infranti, le portelle che non chiudono: questo il servizio ferroviario che da Roma irradia verso il capoluogo dei Castelli romani e verso l'intera regione pontina, fino a Fondi e Formia, una delle regioni più ubertose che pur nel fatale clima malarico seppe trarre il massimo utile portando alla perfezione la sola possibile economia rurale della industria armentizia, alternata con la cultura estensiva dei cereali.

Questo delle comunicazioni ferroviarie intorno a Roma, che a pochi chilometri di distanza ha tra Anzio e Nettuno una delle spiagge più ridenti e suggestive, e da Montecavo a Monte Gennaro meravigliose stazioni montane, è problema che deve una buona volta imporsi all'attenzione del Governo e, per il buon nome del nostro paese, per il decoro della capitale d'Italia, essere finalmente risolto.

Solo con questi voti e con queste speranze io posso dichiararmi soddisfatto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONI. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla mia interrogazione, poichè egli non ha voluto lasciarmi concepire neppure la speranza che in brevissimo tempo le comunicazioni ferroviarie fra Roma e il capoluogo del nostro circondario e la regione pontina, potranno essere migliorate con provvedimenti decisivi e di carattere risolutivo.

E consenta la Camera che io mi faccia eco delle doglianze che da innumerevoli anni si ripetono nella regione che ho l'onore di rappresentare.

Per stabilire le cause che possono aver determinato un tale stato di permanente disservizio e che evidentemente originarono il disastro del 12 agosto, bisogna risalire al modo con cui venne costruita la sventuratissima linea Roma-Velletri-Terracina, per tanti anni da noi reclamata e che trovò qui un autorevole assertore in Menotti Garibaldi, che onorava allora della sua rappresentanza politica il collegio di Velletri.

Nella legge del 1879 Menotti Garibaldi ottenne che nelle tabelle allegate a quella legge fosse inclusa la Velletri-Terracina: la linea non si potè però neppure progettare perchè per le ferrovie di 3ª categoria si faceva obbligo agli enti interessati di un contributo del 25 per cento, contributo enorme per le esauste finanze dei nostri comuni.

Con la provvida legge del 1886 il contributo effettivo dei comuni venne ridotto al 64° della spesa e dal Genio civile del tempo furono preparati due buoni progetti la cui esecuzione avrebbe certamente risolto il problema delle nostre comunicazioni ferroviarie.

Ma più tardi alle convenzioni di esercizio succedettero le convenzioni di costruzioni e alla Società Mediterranea fu accordato di preparare da sè il progetto che poi doveva attuare con la costruzione della Velletri-Terracina: fu ridotta la piattaforma della strada, aumentate le pendenze dal 18 al 25 per cento, ridotto il raggio minimo delle curve da 400 a 250 metri e fu dato il massimo sviluppo di 80 chilometri alla strada col sussidio di lire 200 mila a chilometro.

Furono spesi così 16 milioni per una linea che ha 189 curve, 28 cambiamenti di livello in erta salita e 41 in discesa.

Invano da venti anni si reclama e si protesta per ottenere che sia in qualche modo la linea migliorata, invano si protesta dalle

popolazioni, dai Consigli comunali e dalla maggiore assemblea della provincia contro l'esercizio.

In tanti anni non si pensò che molto di rado alla rinnovazione del materiale fisso e rare furono e sono le ispezioni sulla linea; se più diligentemente si fosse operato si sarebbe riscontrato o lo stato deplorabile delle traversine o la pessima applicazione su di esse delle rotaie; il disastro si sarebbe evitato e conspiciose indennità non avrebbe così dovuto pagare lo Stato.

Il materiale mobile, per altro, è in condizione non inferiore a quello della peggiore linea ferroviaria d'Italia e non sembra che la nostra faccia capo a Roma e da Roma disti la nostra città appena di un'ora.

Tutto il peggiore materiale mobile residuo dall'esercizio delle passate Società è stato posto in esercizio sulla Roma-Velletri-Terracina: onde ogni giorno, anzi ogni corsa, insorgono vive le proteste dei viaggiatori i quali reclamano un trattamento più rispondente ai bisogni e alle esigenze della nostra regione.

Gli orari non rispondono alle nostre necessità e il rispetto di essi è divenuta una vera eccezione; un treno diretto s'impone nelle comunicazioni di Terracina e di Velletri con Roma.

Urge quindi che la Direzione generale delle ferrovie di Stato esamini con vero interesse le nostre domande legittime e assecondi le nostre aspirazioni; solo così potrà attenuarsi il malcontento vivissimo di cui io mi sono fatto eco, in adempimento del mandato di cui mi onoro.

Mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato saprà con la sua autorità far ben valere le nostre ragioni, e mi auguro anche di potere in altra occasione, quando discuteremo il bilancio dei lavori pubblici, asserire in quest'Aula che finalmente le legittime aspirazioni del circondario di Velletri furono soddisfatte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Luzzatti ed altri sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Luzzatti ed altri sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private.

Si dia lettura della proposta di legge.

BASLINI, *segretario*, legge: (Vedi *Tornata del 5 dicembre 1912*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di svolgere la sua proposta.

LUZZATTI. (*Segni d'attenzione*) Uomini politici di parti diverse, da Vittorio Emanuele Orlando a Eugenio Chiesa, da Raineri a Bissolati, da Abbiate a Montresor, da Turati a chi ha ora l'onore di svolgere con cenni sommari questo modesto progetto, per incarico di più che 50 colleghi, si trovano concordi in una stessa iniziativa, intesa a regolare il contratto di lavoro degli impiegati nelle aziende private e dei commessi di commercio. Così facendo, onorevoli colleghi, noi abbiamo abbandonato il vasto e pretensioso programma che questa Camera ha alcuni anni or sono coltivato, di poter disciplinare con un solo grande disegno di legge tutto ciò che si addice al contratto di lavoro; c'è parso meno presuntuoso e più rispondente ai vivi e mediati bisogni di certi ordini di cittadini il seguire una più semplice via, la quale ha permesso di dare precetti legislativi umani, con utilità economica e sociale, alle nostre colture risicole.

Così poi questa Camera si adoperò per il personale addetto alle ferrovie esercitate dall'industria privata; per tal modo si propone di procedere, e gliene va data lode, il ministro del commercio, come ebbe a dichiararlo, per le industrie minerarie. E siffatto metodo proponiamo oggi noi di seguire, parendoci il momento ormai opportuno, per questo contratto di lavoro dei minori impiegati, raccomandandolo vivamente al suffragio della Camera e del Governo. (*Benissimo!*)

Sull'esempio degli altri paesi, si vollero circondare di particolari malleverie alcune attività, le meno felici della nostra vita economica, restringendo in certi limiti di equità le ore di lavoro, senza però cedere a quel pregiudizio moderno del feticismo legislativo, (*Benissimo!*) il quale consiste nell'immaginare che dipenda dalla nostra volontà e dalla nostra sapienza non solo impedire alcuni mali, ma promuovere tutti i più diversi e più desiderabili benefici. (*Benissimo!*)

È perciò che disegni di legge di tal fatta più sono sobri nei loro fini, temperati nelle loro esigenze, meglio raggiungono l'intento che si propongono. Ed è quello di diffondere un raggio di luce nelle famiglie infe-

lici, di recare qualche piccolo vantaggio a gente che disperava di poterlo raggiungere. (*Bravo! Bene!*)

Insomma, onorevoli colleghi, mentre noi vi proponiamo qui di regolare questo contratto per legge soggiungiamo che, in siffatta materia, i desideri più modesti diventano nella realtà presuntuosi. (*Approvazioni*).

La nostra proposta nasce dopo una lunga elaborazione e preparazione di tutte le classi che rappresenta e vuole soccorrere. Naturalmente ognuna di esse desiderava una cittadinanza speciale nel nostro provvedimento, ma esso allora avrebbe corso il pericolo di somigliare a quelle disposizioni austriache che, dopo lunghe enumerazioni, finiscono per contentare quelli che non si sono potuti comprendere, con degli *eccetera*, *eccetera*.

Leggi sociali che esigono tutti questi *eccetera* non vanno preferite a quelle che lasciano all'equità della giurisprudenza, particolarmente affidata ai probiviri, la cura di dichiarare quali interessi si devano tutelare nella loro indefinita e spontanea evoluzione. (*Benissimo!*)

Ma la proposta di legge da noi presentata, e che fu già argomento di discussioni importanti in comizi, in congressi, in ritrovi particolari, il ministro di agricoltura ebbe la felice idea (e accetti la mia lode l'onorevole Nitti perchè non è frequente)... (*Ilarità*).

FAELLI e DI FRASSO. Ma è reciproca!

LUZZATTI. ...ebbe la felice idea di sottoporla all'esame del Comitato e del Consiglio del lavoro, per quale dettò una insigne relazione il nostro collega Turati. Sì, mi permetta che gli faccia questo pubblico elogio, (*Ilarità*) ...l'onorevole Turati talora ha le forme irritanti, ma il cuore gentile (*Si ride*) e in fondo l'ufficio che egli (e io in ciò lo aiutai più volte) insieme a me esercita nel Consiglio del lavoro, è quello di un conciliatore del lavoro col capitale.

Egli tempera i lavoranti verso i capitalisti, io tempero i capitalisti verso i lavoranti. È perciò che ci possiamo congiungere in quella media di una legge sociale, la quale altrimenti sarebbe impossibile, se ognuno conservasse il suo rigido punto di vista. (*Bene! — Vive approvazioni*)

Si è raggiunto nel Consiglio del lavoro questo felice intento, che i rappresentanti del lavoro, i rappresentanti del commercio, i rappresentanti dell'industria si sono tro-

vati d'accordo in un *minimum* di equità sociale. (*Benissimo!*)

Certamente non si sarebbero trovati di accordo in un *maximum*. Ma poichè la legge nostra mira appunto a legiferare per questo *minimum*, cogliamolo con animo pronto, come opera di elaborata e meditata concordia! (*Approvazioni*).

Quando il nostro disegno di legge uscì alla luce, è evidente che noi stessi ne abbiamo avvertite tutte le imperfezioni, come avviene sempre nell'inizio di queste riforme. Quando abbiamo conosciuti gli emendamenti del Consiglio del lavoro, ci siamo adunati, li abbiamo esaminati e la maggior parte di essi furono accolti.

Cosicchè il nostro disegno di legge, per osservare il rito della Camera, va agli Uffici quale lo abbiamo presentato; ma gli alleghiamo gli emendamenti del Consiglio del lavoro che noi accettiamo come atto di concordia, inteso a sollecitare l'approvazione dell'atteso provvedimento. (*Benissimo!*)

In alcuni punti particolarmente si raccomanda l'opera del Consiglio del lavoro. Uno, l'essenziale, è quello che sostituisce al nostro articolo quarto il comma di un articolo settimo emendato.

Il nostro articolo quarto diceva, con una audacia troppo giovanile, che la giornata normale di lavoro non poteva eccedere le nove ore e il lavoro richiesto oltre questo tempo si considerava come straordinario e compensato a parte.

Queste disposizioni incontrarono la unanime disapprovazione dei piccoli commessi di negozio e dei principali; i commessi di negozio per talune occupazioni trovarono soverchia la indicazione del massimo di nove ore; i principali la trovarono soverchia per la opposta ragione. (*Rarità*).

Allora il Consiglio del lavoro, su proposta dell'onorevole Turati, deliberò in questo punto che, insino a quando non sia disciplinata la giustizia dei proviviri anche per la tutela dei commessi e degli agenti di negozio, si istituisca una specie di Commissione mista, rappresentante con equità le due parti, la quale, fra gli altri incarichi, abbia anche quello di stabilire, quando occorra, in relazione all'indole delle aziende, alla natura dell'opera delle varie categorie di impiegati, i limiti dell'orario ordinario e le condizioni della prestazione del lavoro straordinario.

Per tal guisa tutto ciò che vi era di rigido e prestabilito *a priori*, scompare, la

esperienza, l'equità, gli usi che si andranno codificando e tutti gli studi e gli svolgimenti spontanei che intorno a questa materia si prepareranno, faran sì che ne escano quelle conclusioni subite con rassegnazione dagli uni, accettate dagli altri, simbolo ed effetto d'una legislazione di equità. (*Benissimo!*)

Così dicasi per gli orari, pei licenziamenti, per le vacanze, per le indennità e per le altre cautele di siffatta specie.

Due aggiunte noi proponiamo anche giustamente desiderate dalla classe dei commessi di negozio: una riguarda la partecipazione al Consiglio del lavoro.

Essi credono che i loro dolori troveranno un'eco più fedele, i loro desideri un appagamento più sicuro quando i propri rappresentanti potranno esporli al Consiglio del lavoro.

E noi questo voto accettiamo, temperandolo però col chiedere che anche i principali abbiano anch'essi una diretta rappresentanza nel Consiglio del lavoro. (*Benissimo!*)

Onorevoli colleghi, il Consiglio del lavoro è stata una istituzione salvatrice. Essa ha prodotto il miracolo di domare i ribelli. Uomini usi a denunziare continuamente l'ordine naturale della nostra convivenza sociale, a proporre nei loro soliloqui, non contrastati, la decadenza delle istituzioni e le mutazioni violente nella proprietà privata, giunti nel Consiglio del lavoro si rassegnarono, si posero a discutere i problemi più gravi e delicati con coloro che li avevano meditati, tutti impararono qualche cosa e tutti abbandonarono una parte dei loro pregiudizi. (*Benissimo! — Approvazioni*).

L'azione di questo Consiglio è stata educatrice del capitale e del lavoro. (*Approvazioni*).

È un'istituzione di presidio che dobbiamo cercar di accreditare sempre più per i grandi benefici che ha arrecato alla patria. Ha domato i ribelli, ha migliorato gli egoisti! (*Vive approvazioni*).

In attesa di una riforma desiderata del Consiglio del lavoro, non si può intanto negare a questi umili impiegati la rappresentanza nell'alto consesso.

Un'altra proposta noi mettiamo innanzi, proposta antica, accolta già in un suo discorso dal ministro, ed è che, nella riforma imminente da lui promessa per la Cassa della vecchiaia, possano anche questi piccoli impiegati averne parte coi medesimi compensi consentiti ai lavoratori. Imperoc-

chè quale differenza vi è tra questi miseri e i lavoratori? I lavoratori hanno organizzazioni più formidabili, più disciplinate e per le grandi industrie, nelle quali si affaticano, sono anche più facilmente vincitori nelle loro battaglie col capitale. Ma i piccoli commessi di negozio sono sparsi, s'intendono più difficilmente, hanno relativamente più scarse retribuzioni, che mal si proporzionano al caro del vivere e degli alloggi. (*Benissimo!*) Aggiungansi le esigenze di decoro nella loro vita esteriore che le classi lavoratrici non conoscono. (*Benissimo!*) Quindi urge che pure a questi infelici sia concesso senza le ansie e le preoccupazioni del breve domani la pensione della vecchiaia, perchè possano preparare la mente, come diceva il nostro Manzoni, ai casti pensieri della tomba (*Benissimo!*) senza preoccupazioni, senza essere costretti a stentare la vita nella loro casa, quando essi non cerchino in un ospizio la fine delle loro pene.

Non è vaghezza di popolarità, ma schietto amore del prossimo che ci persuade della convenienza della nostra proposta di legge. Quando avremo potuto a questi infelici concedere che si allarghi il loro cuore con un respiro di conforto, questa Camera si rallegrerà di aver compiuto una buona azione, caso raro, senza aggravare il bilancio dello Stato. (*Vivissime generali approvazioni — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli colleghi! Potrei limitarmi alla dichiarazione ordinaria di queste occasioni, cioè alla semplice dichiarazione che il Governo, con le consuete riserve, accetta che sia presa in considerazione la proposta di legge; ma sento che sarebbe troppo poco.

Quando un parlamentare della grande autorità dell'onorevole Luzzatti, insieme con gran numero di colleghi fra i più illustri della Camera, solleva una discussione di questa natura, e quando si tratta di un argomento come questo che interessa grandissimo numero di lavoratori nelle loro condizioni d'esistenza, io sento il bisogno di aggiungere che il Governo è assai lieto che la questione del contratto d'impiego privato venga in discussione.

Si tratta di un numero grandissimo di persone che appartengono in generale alla più modesta borghesia e che hanno assai

spesso ancor più incerte le condizioni del lavoro. Nel lavoro agrario e industriale la mobilità degli operai e dei contadini, la loro capacità di adattamento, è in generale assai grande. Nei negozi, nei traffici, nelle banche vive e contribuisce all'opera di produzione grandissimo numero di modesti lavoratori, che non ha alcuna garanzia o difesa e che spesso, esaurita o diminuita la sua forza di lavoro, non ha alcun riparo.

Ora, quando lo Stato, con tutti i sacrifici possibili, cerca ogni giorno di provvedere alle condizioni dei lavoratori della terra e dei lavoratori delle fabbriche, non è giusto che abbandoni questa classe dei lavoratori che pure contribuisce a così utile opera di produzione, soltanto perchè appartengono per lo più a quella piccola borghesia che non è organizzata e che sfugge in generale alle attenzioni degli uomini politici.

Ond'è che questa iniziativa, altamente giusta e altamente umana, trova la nostra più grande simpatia. Senza dubbio qui si tratta di una questione estremamente delicata, perchè occorre garantire le condizioni di stabilità e di normalità del lavoro e nello stesso tempo di non togliere alle industrie e ai commercianti quelle plasticità che sono le condizioni più essenziali del loro progresso. Ma altri paesi ci hanno dato già lodevoli esempi di legislazione e anche da noi, in molte città, gli usi locali e lo sviluppo crescente della coscienza sociale e dello spirito di nazionalità, hanno spianata la via a una riforma legislativa, che se pur difficile trova già il terreno preparato. Bisogna dunque conciliare le esigenze del diritto e della giustizia con la situazione di fatto.

Ed è su questo punto che la mente dei più illuminati si deve sforzare per trovare quelle eque soluzioni a cui l'onorevole Luzzatti accennava. E però io sono lieto di fare una constatazione che è causa di vera soddisfazione per noi tutti.

Onorevoli colleghi, alcuni anni fa una questione di questo genere avrebbe appassionato vivacemente, vorrei anzi dire aspramente; da una parte e dall'altra sarebbero sorte amare contese ed amari dissidi; la classe degli industriali avrebbe interpretata un'iniziativa di questa natura quasi come un provvedimento rivoluzionario e sovvertitore, le classi dei lavoratori non avrebbero guardato senza sospetto e senza incredulità un'iniziativa che viene in molta parte da studiosi e da industriali e commercianti

Or bene, un gran cammino si è fatto; un senso di più grande tolleranza ne allietta; un senso di più grande responsabilità tra i lavoratori ci ha portato al punto che queste questioni si discutono senza asprezza. D'altra parte oggi, è bene notarlo a loro onore, molte delle Camere di commercio in Italia hanno raccolto gli usi locali hanno cercato di trovare nel reale terreno delle consuetudini la base rudimentale ed elementare della legge.

Ed ancora le grandi associazioni commerciali, a cominciare da Milano, hanno voluto discutere questo problema con l'intervento di persone che rappresentassero la vasta classe dei lavoratori.

Ciò torna ad onore della classe degli industriali, che sentono sempre più come a quest'opera della produzione occorra non soltanto il progresso tecnico, ma occorra qualche cosa di più nobile e di assai più alto, soprattutto di assai più umano, cioè il concorso volontario di questa coscienza sociale, la quale solo rende possibile le più grandi opere di trasformazione. (*Benissimo!*)

Sarei tentato come economista e come studioso (l'onorevole Luzzatti, permetta che io lo dica), di entrare nei particolari della questione; ma io crederei, se volessi discutere uno ad uno i punti a cui egli ha accennato, di pregiudicare anticipatamente la discussione.

Ed è perciò che, con queste dichiarazioni preliminari e confermando che il Governo accoglie con la più grande simpatia questa proposta di legge, ripeto che con le consuete riserve il Governo non si oppone a che essa sia presa in considerazione dalla Camera. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito se debba prendersi in considerazione la proposta di legge testè svolta.

(*È presa in considerazione*).

LUZZATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI. Io non so se il Presidente me lo consenta: se no l'ubbidirò subito, per devozione, oltre che per disciplina. Ma io vorrei esporre alla Camera e al nostro Presidente un mio desiderio.

PRESIDENTE. Parli pure.

LUZZATTI. Poichè questa proposta di legge nasce sotto i migliori auspici (le differenze tecniche si appianeranno, ma vi è concordia piena tra Camera e Governo) ed è difficile lo studio dei particolari, urgerebbe

che la Commissione, la quale deve esaminarla, sia eletta al più presto possibile, acciocchè la legge si approvi prima che i lavori parlamentari si proroghino nell'estate. Quindi pregherei il nostro Presidente di mandare, se è possibile questa proposta di legge agli Uffici con una certa sollecitudine anche sola se non vi fossero altri progetti, per poterla studiare a fondo, adoperando le vacanze natalizie a preparare la relazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Tutto quello che posso fare è di convocare per martedì gli Uffici, perchè prendano in esame questa proposta di legge. (*Vive approvazioni*).

LUZZATTI. Ringrazio il Presidente di questa concessione. È quanto desideravo.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento giudiziario ».

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, viene la volta di quello dell'onorevole Lembo:

« La Camera, affermando la necessità di sollecite riforme legislative in ordine all'ufficio di vice-pretore onorario, fa voti perchè il Governo attenda allo studio di quei provvedimenti, i quali valgano ad eliminare le deficienze e gl'inconvenienti, che la quotidiana esperienza va sempre più rilevando, o quanto meno a migliorare e disciplinare il reclutamento di un personale, che è tanta parte del nostro ordinamento giudiziario ».

Non essendo presente l'onorevole Lembo s'intende vi abbia rinunciato.

Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Camera:

« La Camera, approvando i criteri informativi del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario per quanto si riferisce allo sdoppiamento della carriera tra pretori e giudici, al regolamento delle promozioni, ai limiti d'età; e considerando che l'innovazione del giudice unico in materia civile:

a) è pericolosa per il raggiungimento delle alte finalità della giustizia, date le attuali condizioni di reclutamento e di carriera della magistratura;

b) importa l'abolizione della Camera di consiglio, organismo utile ed efficace nei giudizi;

c) determina la sostituzione della volontà di un solo al giudizio di tre, che a vicenda si soccorrono col consiglio della esperienza, della cultura e della critica;

d) segna la soppressione di un grado di giurisdizione;

e) fa appuntare sul magistrato giudicante gli sforzi di tutte le insidie e di tutti gl'inganni;

f) sopprime tradizioni e costumi degni di essere mantenuti,

nella fiducia che il ministro guardasigilli voglia consentire allo stralcio; non trova che sia matura per questa parte la riforma e soprassedie ad ogni risoluzione sull'argomento, pur dando il suo voto favorevole al resto del disegno di legge, che risponde alla elevazione della funzione della magistratura e della giustizia ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Camera ha facoltà di svolgerlo.

CAMERA. Egregi colleghi, io sarò molto breve nello svolgimento di quest'ordine del giorno.

Il guardasigilli sa che io sono un ammiratore dell'opera sua, ammiratore convinto, perchè ho avuto occasione di apprezzarla da molti anni in questa Camera quando egli, e come ministro, e come deputato, ha dato l'opera sua a tutto quel complesso di riforme, che rappresentano l'elevazione della giustizia ed il mantenimento delle nostre tradizioni. Egli quindi comprenderà come io sia dolente di dover mantenere un concetto, che rappresenta il mio profondo convincimento.

Io che apprezzo ed approvo tutta l'opera del guardasigilli, ho già avuto occasione di esprimere il mio pensiero sul giudice unico a proposito della riforma Zanardelli. Allora ebbi l'onore di essere compagno del guardasigilli nella Commissione nominata ed ebbi l'onore di esprimere questi miei convincimenti. Anche dopo il magnifico discorso pronunziato ieri dal guardasigilli nel quale egli ha voluto confutare tutte le osservazioni che si sono fatte, io sento il bisogno, a scampo di ogni responsabilità mia individuale, di esprimere precisamente i concetti in base ai quali ritengo che, pur ac-

gettando tutto il complesso del disegno di legge, che ci è stato presentato, si potrebbe per ora soprassedere alla riforma del giudice unico.

E proponendo quell'ordine del giorno, io ho avuto quasi la fortuna di indovinare il pensiero dell'onorevole guardasigilli. Perchè egli, nella sua magnifica orazione di ieri, ha osservato che questo è il primo passo per una serie di riforme, a cui egli intende di porre mano col contributo di tutte le sue forze.

Egli ha parlato del magistrato di terza istanza e della unificazione della Cassazione, ispirandosi ai più alti concetti e criteri, ai quali del resto egli informa sempre l'opera sua in queste riforme.

Ora, pigliando le mosse dal suo discorso per sostenere la ragionevolezza del mio ordine del giorno, mi sento autorizzato a pregarlo di soprassedere a questa riforma, perchè appunto egli può organizzare un progetto più armonico, a cui si riferiscano precisamente gli altri capisaldi del suo pensiero giuridico: quelli, cioè, che riguardano il magistrato di terza istanza ed il magistrato di Cassazione. Queste sono riforme organiche che non possono proiettare la loro utilità nell'ambiente e non possono determinare una corrente di bene e di elevazione, se non quando il progetto che le incarna, si rispecchi su tutto l'organismo, su tutta la piramide giudiziaria.

E perchè io possa mantenere la mia promessa di esser breve, giacchè tanti valorosi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento hanno da pari loro esaminato l'argomento, dirò anzitutto che l'organizzazione presente col magistrato collegiale non ha dato luogo, nella discussione che si è venuta facendo e nel 1903 ed oggi, a nessuna osservazione la quale abbia potuto precisare inconvenienti che si siano verificati. Anche tra coloro che qui sostengono il giudice unico con facondia, con pensiero maturo e con elevatezza d'ingegno, qualcuno, come il collega Ferri, lo sostiene dal punto di vista soltanto dei gradi alti della magistratura, perchè dice che il popolo ha maggior fiducia nel giudice unico negli alti gradi della magistratura, anzichè in quella di prima istanza.

Ora io domanderò all'onorevole guardasigilli, con quella amicizia e cordialità che mi lega a lui: se finora non vi sono state osservazioni, se finora inconvenienti non si sono verificati nell'organizzazione del magistrato di prima istanza, così come ora

è fatta nel senso del collegio, perchè non vogliamo riflettere sulle auree parole del Montesquieu, il quale dice di non sapere se siano assai più gravi i danni od i vantaggi di una riforma che abroga una legge, di già provata, e che ben si adattava ai bisogni nei quali era da molto tempo stabilita?

Ma io intendo di fare un'altra osservazione che non mi pare sia finora stata fatta.

L'elenco degli inconvenienti che si sono additati per questo magistrato collegiale, non si riferisce al collegio; ma piuttosto alla natura del magistrato. Le qualità e le virtù professionali del magistrato, sono necessarie in tutto l'esercizio delle sue funzioni; e le censure fatte al magistrato non possono riferirsi al collegio.

Si è detto che il collegio fa dividere le responsabilità e le rende indeterminate; e che la responsabilità indeterminata non ha effetto sulla coscienza e non crea la rettitudine del giudizio.

Dirò invece che la responsabilità nel collegio è la stessa di quella che è nel giudice unico, che anzi è come l'ipoteca: *est tota in tota, et tota in qualibet parte*: di vero i componenti il collegio debbono sentire la responsabilità di una sentenza la quale mette capo alla coscienza, che ogni componente del collegio deve avere, e che non deve nulla rimproverarsi, nè nell'esame degli atti, nè nel dibattito, che s'è avuto, per arrivare a quella data soluzione. Ed allora, la responsabilità che incombe sul collegio giudicante è quella stessa che incombe su ogni magistrato singolo. E, nel determinare questa responsabilità, non può avere alcuna influenza il numero, perchè il numero è la espressione di una situazione contingente.

Che dovrebbe fare l'autorità preposta all'esame delle qualità del magistrato, per stabilire se esso abbia queste qualità?

Dovrebbe esaminare le sentenze da esso compilate. Ora, l'esame di tali sentenze, prese una per una o nel loro insieme, è un esame che non solo non creerebbe nell'animo del magistrato la serenità che si desidera, ma renderebbe dubbiosa la sua coscienza e lo metterebbe in questa dolorosa condizione, che nel momento di redigere le sentenze, invece di preoccuparsi di quanto costituisce l'altezza della sua funzione, si preoccuperebbe del suo interesse personale, pel fatto appunto che le sentenze debbono formar la base del giudizio, che sarà dato sul conto di lui.

Per le stesse ragioni, la collegialità affranca il tribunale dalla pressione dell'opi-

nione pubblica, di cui non deve per nulla occuparsi.

Bisogna che egli sia egualmente insensibile alle approvazioni o al biasimo delle folle.

« Vi sono alcuni giudici — diceva il cancelliere d'Aguesseau al Parlamento di Rouen in una circostanza solenne — vi sono alcuni giudici che temono la riputazione e l'opinione del popolo, dicendo: se io giudico contro l'opinione del popolo, che cosa dirà il popolo? Eppure è scritto nell'Esodo: *judicio non sequeris turbam neque plurimorum sententiae acquiesces ut a vero devies* ».

Così deve essere il giudice, indipendente nelle sue pronunzie dal popolo e dal potere: questa è la sola garanzia di una buona giustizia, che sparirebbe se si sopprimesse la pluralità dei magistrati all'udienza. Col sistema della collegialità non solamente la impersonalità del giudizio assicurerà l'integrità del giudice, ma anche lo stesso numero sarà garanzia: per caso disgraziato un indegno del titolo di magistrato si è introdotto in una compagnia giudiziaria: se egli, per esempio, è un uomo venale, accessibile alla corruzione, quale pericolo non farà correre alla giustizia, se egli ha solo nelle sue mani i destini dei litiganti?

Ci soccorre Montesquieu con la sua grande autorità. Nella storia romana si legge e si constata, egli dice, fino a qual punto un magistrato unico può abusare del suo potere, e l'autore ricava da Tito Livio la decisione iniqua che la passione dettò ad Appio, investito sul suo seggio di giudice di una autorità senza limiti. È vero che Cruppi risponde con questa riflessione scettica: se Appio avesse avuto degli assessori, costoro, si potrebbe temerlo, avrebbero giudicato con la testa del loro capo ed avrebbero trovato dei grandi torti nella figlia di Virginio! Ma noi non possiamo essere della sua opinione e pensiamo che Appio avrebbe difficilmente incontrato degli assessori, che, come giudici, eguali in potere con lui, avrebbero consentito a farsi complici di un delitto, che l'onnipotenza di un solo rendeva possibile.

Bisogna dunque ben riconoscere che niente è più preoccupante che l'autorità di un giudice unico, nelle mani del quale si rimette uno straordinario potere. Solo egli può disporre della fortuna dei cittadini e ciò, se non senza appello, almeno senza responsabilità personale, senza che si possa chiedergli ragione della sua sentenza.

Egli è inamovibile, egli ha tutti gli at-

tributi della sovranità. La sua anima, comunque temprata, resisterà agli eccitamenti di una simile onnipotenza? Resisterà alle suggestioni perfide dell'adulazione che si avvanzerà da tutte le parti? Quale debole barriera sarà per lui una legge, di cui lui solo sarà l'interprete? Chi potrà dire che egli non finirà per persuadersi che la legge è il suo buon piacere? E allora non sarà più il diritto, che farà traboccare la bilancia, ma il favore o l'interesse o l'ambizione o la passione di un Appio.

Ma supponiamo l'ipotesi precedente chimerica e rara: l'altra ipotesi invece può essere più possibile.

Un carattere debole, incapace di resistere ad una pressione, quali concessioni non potrà farsi strappare? L'uomo solo, abbandonato alle sole sue risorse è meno forte, è meno coraggioso.

Questa responsabilità che si vuole addossare ad una sola testa, non sarà troppo pesante? e non la farà piegare?

E se la mano del potere, e se la passione popolare e se anche l'interesse personale vengono a sollecitare il magistrato unico, penseremo che egli troverà in sé stesso la fermezza per non deviare dal retto cammino?

Non si sono visti forse non solo tribunali, ma anche assemblee farsi dettare la legge? E presentandosi queste occasioni quante coscienze forti potranno resistere a simili assalti?

Ricordiamoci il suggestivo aneddoto che racconta sulla riforma della giustizia, il signor Luigi de Lamy, giudice a Nerac. Oltre a ciò bisogna riflettere che se il senso diritto, il senso comune, sono proprietà della media degli uomini, non è meno vero che noi portiamo con noi stessi una condizione o disposizione di spirito, che mette capo o ad infermità o a disposizione del momento, che sono la causa di tutti gli errori umani. Ed allora, chi correggerà la maniera inesatta di vedere?

E nelle questioni delicate complesse, controverse, non è indispensabile la discussione? Basta aver preso parte ad una deliberazione giudiziaria per convincersi che rari sono i litigi troncati all'unanimità di voti. E se così è, abbandonare una causa ad un solo magistrato significa abbandonarla all'azzardo, alla sorte dei dadi, come diceva Rabelais.

E ciò sarebbe un progresso? Nessun uomo possiede la verità assoluta, e, per av-

vicinarsi il più che si può alla stessa, bisogna applicare ciò che noi chiamiamo legge dei medii, cioè prendendo l'avviso della maggioranza delle persone consultate. Quanto ai dissidenti, o sono uomini superiori, e sapranno far valere in un modo qualunque il loro avviso, o inferiori, ed il loro avviso non prevarrà mai.

In ognuno dei due casi il regime della collegialità dei giudici sarà stato di un fortunato effetto, facendo prevalere la soluzione più conforme al senso comune o rendendo possibile una discussione, donde sarà uscita la soluzione più illuminata.

Ma sottopongo all'onorevole guardasigilli una terza osservazione, con la sicurezza che, trattandosi della riforma della magistratura, voglia fermarsi ad esaminarla; costituendo essa la base della mia convinzione. Considerando la condizione del magistrato singolo, di fronte al prepotere di qualcuno, alla pressione dell'opinione pubblica ed al suo interesse personale, mi dica egli se queste tre pressioni non si esercitino con maggiore intensità sul giudice unico, anzi che sul giudice collegiale.

Coumoul nel suo magistrato trattato *du pouvoir judiciaire* così si esprime: « Armati contro l'arbitrio e l'usurpazione i corpi ben costituiti, lo sono egualmente contro la malevolenza e la calunnia. Chi, individuo od istituzione, non è punto accusato di partito preso, di mala fede, di venalità? Se così è, perdono in verosimiglianza contro una collettività, perchè questa guadagna pel numero delle unità che la compongono. Nello stesso modo che è più difficile imporre a tre individui, anzichè ad uno solo, nella stessa guisa è più difficile corromperli. Vi è infatti, non solamente una sorveglianza reciproca, ma una probità corporativa, che sarà tanto più difficile colpire e sospettare quanto più sono numerosi gli individui, che la compongono ».

Io ho sentito fare molti elogi della nostra magistratura.

Certo le tradizioni della nostra magistratura sono gloriose; la nostra magistratura ha diritto al nostro ossequio, ma non si deve eccedere nell'elogio. Può e deve farsi alle idealità dell'Ordine giudiziario, ma non può estendersi alla media del personale, che lo compone.

Che cosa varrebbe allora il lavoro che si è fatto dagli uomini di mente da un secolo a questa parte per elevare la condizione morale della magistratura?

Non aveva forse fin dal 1848 il Siotto Pintor scritto « degli uffici dei magistrati e delle loro virtù civili »?

Laboulay non aveva dalla cattedra di Parigi sentenziato che per cercare l'altezza morale della magistratura, che è la prima base della giustizia di ogni governo, bisognava andare in Inghilterra o in America?

E Villari e Bonghi, Pironti, Gloria, non parlarono tutti alto sulle illecite influenze che tendono a prevalere nell'amministrazione della giustizia?

E l'Agnelli, primo presidente della Corte di appello di Ancona, non ebbe parole roventi su questo doloroso argomento? Egli disse precisamente così:

« Pur troppo non in tutti noi è vivo il sentimento della dignità personale. Taluni di noi, desiosi di lodi, paurosi di biasimi, per ottenere le une e schivare gli altri, tentennano in quella equivocità di condotta, che espone sempre alla malignità: taluni di noi, avidi di onori, di gradi, di promozioni, poco fidenti nella giustizia di coloro, cui spetta giudicarne, corrono dietro e s'inclinano supplichevoli a quelli, che ne son creduti gli arbitri o i facili sollecitatori; nè pensano che dalla loro vanità od ambizione, oggi fatta paga, domani si hanno l'amarrezza di sapersi creduti almeno i servili anelli dei supplicati patroni; d'onde i più facili e maligni sospetti altrui, le più facili, nè sempre ingiuste derisioni e talvolta anche i meritati disprezzi ».

E Marco Minghetti non disse che ciò che desiderano i popoli non sono tanto le guarentigie politiche, quanto la giustizia, giusta, severa, eguale per tutti e non macchiata e non guasta da illegittime ingerenze ed influenze?

E se questo è, immaginiamo il giudice singolo, questo giudice che può, ad onta di tutti gli elogi, appartenere ad una categoria di persone che, per lo stato morale, diciamo per eccezione, subisce una di queste influenze esterne; ed allora io domando all'onorevole ministro: se consideriamo la grande responsabilità che veniamo assumendo, collocando questo giudice unico di fronte all'azione di queste influenze, non ci dobbiamo sentire preoccupati, quando veniamo a proporre una riforma così importante; e non dobbiamo dire che è il caso di indugiare ancora ed esaminare questa riforma in epoca migliore, coordinandola con l'altra, che si riferisce agli alti gradi di giurisdizione?

Queste sono le osservazioni, che a me pare non siano state fatte nella lunga discussione di questo dibattito. Ma ve ne è un'altra d'indole storica. L'onorevole guardasigilli ha osservato che il giudice unico non è che l'esponente di una situazione di perfezione attraverso la storia. Ebbene, mi perdoni l'onorevole guardasigilli, ma io ritengo che, tranne il periodo romano, tutti gli altri periodi siano stati la espressione della collegialità; perchè si ebbe la coscienza che la legge delle medie avesse dovuto esser quella, che doveva trionfare, a cominciare dal medio-evo, a finire alla rivoluzione francese.

Qui il mio amico Pozzi, la cui relazione ho letto con vero godimento intellettuale, ha voluto dimostrare che la conquista della rivoluzione francese non fu in Italia il collegio, ma il giudice unico. Ma il giudice unico, di cui parla, non era unico, avendo sussidiaria una certa specie di collegialità, che non si discostava da quello stesso spirito rivoluzionario, che informò il pensiero del primo console, il quale disse che a reintegrare la giustizia in Francia occorrevano molti magistrati, collegialmente giudicanti.

Del resto egli non disse un pensiero nuovo, perchè tutti sanno che Niccolò Machiavelli nella *Mente di un uomo di Stato*, al capitolo VI, paragrafo V, disse: « Bisogna che i giudici siano assai, perchè i pochi fanno sempre a modo di pochi ».

Senza fermarmi su tutto quello, che è il bagaglio della nostra dottrina, da Smilth a Sclopis, a Beccaria, dirò che nelle due grandi occasioni, in cui il Parlamento ebbe l'opportunità di pronunziarsi su questo argomento importante, cioè nel 1903 sul disegno Cocco-Ortu-Zanardelli e nel presente in Senato, su questo disegno di legge, io non credo che il pensiero, che si è manifestato, sia stato così pacifico, così favorevole al giudice unico.

Il guardasigilli, che ha tanta coltura storico-giuridica, ricorderà quelle memorande discussioni ed avrà fresca la memoria della discussione fatta in Senato.

In fondo, Emanuele Gianturco, che sintetizzò il pensiero dei favorevoli al giudice unico, fondò la sua teoria su le statistiche. Egli disse che bisognava tener conto di due dati, che cioè i pretori pronunziavano più rapidamente giustizia, ed in proposito presentò il totale delle sentenze di un biennio. Io mi appello agli onorevoli Nitti e Colajanni, se mai le statistiche possano essere

considerate da un punto di vista molto assoluto!

Or bene, disse il Gianturco che i pretori pronunziavano più facilmente, e più rapidamente attribuivano giustizia con metodi più spicci, ricavando questa sua affermazione dal numero delle sentenze; e che i pretori vedevano modificare le loro sentenze con minore facilità di quanto non le vedessero i tribunali.

Ammiratore di quel compianto nostro collega, che si larga impronta ha lasciato della sua intelligenza nella legislazione, io mi permetto di osservare che, a parte la variabilità delle statistiche, la considerazione che le sentenze dei pretori siano emesse con maggiore rapidità che le sentenze dei tribunali, non deriva solo dal fatto dell'organismo più adatto, ma da tutto un insieme, che mette capo al codice di procedura civile, per cui la procedura è più spedita, e quindi non può costituire una base di preferenza tra i due sistemi.

Come anche la considerazione che le sentenze dei pretori sono riformate meno delle sentenze dei tribunali, nasce dal fatto che le sentenze dei pretori rappresentano una situazione di ambiente, in cui le parti, incontrandosi con maggiore facilità, possono determinare quell'accordo, che le fa allontanare dal litigio.

Ma poi tutti gli altri che hanno parlato a favore della riforma a cui mette capo uno dei punti di questo disegno di legge, tutti, dal Lucchini, al Facta, al Ferri, e quanti sono stati coloro che hanno sostenuto questo argomento, questo principio di riforma, tutti hanno affermato in principio che il giudice unico è l'espressione di una giustizia migliore, perchè una coscienza singola può determinare una formula più precisa; ed anche io, quando ebbi l'onore di esprimere i miei concetti qui in Parlamento, nel 1903, dissi la stessa cosa. Ma tutti, poi, si sono riferiti a quella necessità di evoluzione e di preparazione per il giudice, per cui questi possa essere all'altezza di giudicare. Perchè non è esatto che in Inghilterra il giudice unico sia il giudice di regola, di norma; egli è soltanto il giudice di Contea. Come in Francia il giudice unico è solo il giudice di pace, e il Cruppi non desidererebbe, e non presenterebbe periodicamente, con una pertinacia che fa onore al suo cervello di giurista, insistentemente la riforma per il giudice unico in Francia, che trova sempre grandissimo ostacolo ap-

punto nel concetto del mantenimento dei buoni effetti, che si verificano con lo stato attuale delle cose. Dunque l'Inghilterra, che ha soltanto il giudice di Contea, dico che non si può citare come un esempio, perchè il giudice di Contea in Inghilterra che ha 60, 70, 100 e più mila lire di stipendio, che è preso fra gli avvocati più provetti, che rappresenta uno stato di cultura e di coscienza giuridica profondi, il giudice di Contea non può essere che l'espressione di un argomento in favore della tesi del magistrato collegiale, perchè un giudice unico, come il giudice di Contea inglese non può essere che un giudice dell'avvenire, a cui solo l'elevazione economica, morale, intellettuale e giuridica della magistratura può portare una buona volta.

Non intendo, onorevoli colleghi, venir meno alla promessa fatta di essere breve, ricorderò soltanto che anche nella discussione, che si è svolta al Senato, uomini di grande valore, come il Parpaglia, lo Scialoja ed altri, hanno elevato dei grandi punti interrogativi su questa riforma, e pur dichiarando, come anch'io ho avuto l'onore di dichiarare prima, che il pensiero dell'onorevole guardasigilli è degno di ogni plauso, e pur dichiarando che questo pensiero merita di essere seguito in quella che può essere una riforma futura complessa, pur dichiarando questo, hanno detto che è il caso di fermarsi.

Occorre piuttosto badare molto al reclutamento della magistratura ed alla organizzazione di una uguaglianza di funzione, che renda possibile nell'avvenire i ruoli aperti. Questi ruoli rappresenterebbero lo stato di dignità del giudice coscienzioso, e non dovrebbero essere solo l'espressione d'un organismo amministrativo, potendo essere ugualmente l'espressione di una situazione, di un ordine superiore.

E finirò con le parole del nostro valoroso Presidente. Il nostro Presidente prese parte alla discussione del progetto Zanardelli nel 1903, e nella seduta del 21 marzo 1903, conchiuse il suo discorso così: « Guardando alla realtà delle cose, il vero è che l'uomo, e così anche il giudice, lasciato a sè solo, non ha tendenza soverchia all'amore e all'equità verso il suo simile. Come nel consorzio comune l'individuo inclina alla maldicenza, così il magistrato singolo nel giudicare, e peggio se giovane, inclina al rigore, e bene spesso, l'esperienza me lo ha insegnato, arriva alla caparbietà ed anela all'infallibilità.

« Se non che, negli uomini è anche comune un'altra tendenza, lo spirito di contraddizione. Ora è questo spirito di contraddizione che, inevitabilmente contrapponendosi nei casi più discutibili e gravi alla rigidità dell'opinione personale, porta, a mio avviso, la bontà relativa nei giudizi collegiali, oggi, tanto censurati, mentre in tempi non lontani furono considerati una conquista liberale ».

E con queste savie parole del nostro illustre Presidente, io ho finito, con l'augurio che in questa Assemblea voglia, rispetto a questo disegno di legge, tenersi conto della nostra tradizione, della nostra pratica, della consuetudine; e da questa Assemblea, voglia uscire una deliberazione che risponda al pensiero del guardasigilli, che è anche il pensiero della Camera, un voto che determini l'elevazione graduale della nostra magistratura, a cui sono affidate la libertà, la fortuna e la vita stessa dei cittadini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paniè ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo non ancora matura nella coscienza del paese l'istituzione del giudice unico nei tribunali, delibera di stralciare dal disegno di legge le disposizioni che vi si riferiscono e, ravvisando potersi, in attesa di più radicali riforme, conseguire intanto una economia di bilancio senza danno alla buona amministrazione della giustizia mediante:

a) la soppressione delle conclusioni del pubblico ministero nelle cause civili innanzi la Corte di cassazione;

b) l'unificazione delle Preture nelle grandi città, invita il Governo a presentare all'uopo gli opportuni provvedimenti ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Paniè ha facoltà di svolgerlo.

PANIÈ. Onorevoli colleghi, dirò anch'io succintamente il mio pensiero, il quale per sè sarebbe poca cosa se non rispondesse a convinzioni profondamente radicate, ripetutamente manifestate nella regione che io ho l'onore di rappresentare. E per questo, appunto, ritengo opportuno di esprimerlo anche oggi, nonostante che io sia costretto per necessità di argomentazione a ripetere cose che sono già state dette da altri, no-

nostante che io mi trovi in conflitto, conflitto cortese, ben s'intende, con le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole guardasigilli.

Indubbiamente il ministro, nel presentare il disegno di legge che stiamo esaminando, ha fatto opera degna di elogio; degna di elogio non soltanto per l'intenzione, come accennava testè l'onorevole Camera, per lo scopo che egli si è prefisso; ma anche per i mezzi coi quali ha cercato di raggiungerlo.

Il cosiddetto problema giudiziario, onorevoli colleghi, era giunto a tale condizione da non consentire ulteriori procrastinazioni. Quando i concorsi per l'ammissione nella magistratura erano costantemente deserti dai migliori, quando l'azione, la composizione, l'opera della magistratura erano discusse e criticate non dai censori di qualsiasi istituzione, non soltanto dagli interessati, dei quali è umano che ciascuno veda nel giudice, che gli ha dato torto, un nemico o una persona da sospettare, ma anche nel seno, nel corpo della stessa magistratura da quella Associazione che parla a nome di tutti i magistrati italiani, quando questa stessa Associazione proclama la necessità di una epurazione, meglio (perchè io non vorrei neanche usare, questa parola, di una elevazione della magistratura, — la fiducia di cui questa deve essere circondata nell'esercizio della sua altissima funzione, esige che non si tardasse oltre a provvedere. E il ministro ha provveduto; dichiarandolo con lodevole sincerità), non con una grande, una generale riforma di tutto l'ordinamento giudiziario. E qui l'onorevole ministro ha dimostrato il suo accorgimento pratico.

La grande riforma, se avrebbe costituito titolo di lode per il ministro che la presentava, non era conciliabile con le urgenti necessità del momento. Difficilmente poi (i precedenti lo insegnano) sarebbe entrata in porto, ma si sarebbe arenata fra gli scogli multiformi, creati dalla complessità dei problemi che importava di risolvere.

Egli quindi è venuto innanzi al Parlamento soltanto con alcune modificazioni al vigente ordinamento nei punti in cui il male gli è parso più grave; più urgente la necessità d'un rimedio. Indi i quattro capisaldi della sua riforma: sdoppiamento della carriera tra pretori e giudici; giudice unico nei giudizi civili innanzi al tribunale; regolamento delle promozioni; limite d'età.

Ora per tutta la parte del progetto che riguarda le condizioni della carriera, io consento in massima sulle proposte del ministro. Qualche riserva, qualche dissenso su qualche disposizione particolare, che sarà oggetto di esame nella discussione degli articoli, ma il progetto nel complesso sembrami commendevole.

Non uguale giudizio io posso fare sul punto del giudice unico. Qui io chiedo venia all'onorevole ministro se nonostante il grande ossequio, nonostante l'alta affettuosa considerazione che ho per lui, io persisto, anche dopo le sue parole di ieri, nel mio convincimento, perchè l'ossequio deve essere il *rationale obsequium* e non deve escludere quella libertà di opinione che è in noi non soltanto un diritto, ma un dovere per l'ufficio che rivestiamo.

Io non vado fino alla formula assoluta di dire: nè oggi nè mai giudice unico; il mio concetto è questo: non credo l'istituzione del giudice unico attualmente matura; non credo la proposta opportuna nelle attuali condizioni, perchè essa oggidì non trova preparato nè il giudice, e nè l'opinione pubblica.

Non è preparato il giudice. La legge che stiamo esaminando si prefigge di migliorare, di elevare la magistratura: segno evidente che, nelle attuali condizioni, non tutta la magistratura affida di soddisfare all'altissimo compito a lei affidato. Ed allora perchè affrettare la riforma, perchè togliere la garanzia che viene dalla pluralità dei giudicanti?

E come non è preparato il giudice, così non preparata l'opinione pubblica, tanto meno poi questa reclama una tale novità. Io porto qui, come è naturale e doveroso, giacchè in quest'aula deve risuonare la voce del paese in tutte le sue parti, la impressione della regione piemontese.

Ora nel Piemonte non solo non è sorta alcuna voce a reclamare il giudice unico innanzi i tribunali, ma le sole manifestazioni che si sono avute, si sono tutte dimostrate contrarie. L'amico Cavagnari vi ha letto qui un ordine del giorno — pur esso contrario — del Consiglio dell'ordine di Genova. Io potrei leggervi, ma non lo faccio per non tediare la Camera, gli ordini del giorno votati dalle rappresentanze dei ceti forensi — Consigli dell'ordine e Consigli di disciplina — delle maggiori città del Piemonte: Torino, Alessandria, Biella, Aquis, Asti, Mondovì, ecc., concordi tutti nel proclamare che nell'attuale stato di cose l'isti-

tuzione del giudice unico non solo non è utile, ma pericolosa. Unanimità impressionante, perchè i voti partono da quelle sedi di tribunale che attesa la loro importanza, non hanno a temere alcuna menomazione nè di personale nè di altro dall'istituzione del giudice unico. Tutt'al più — e questa è una delle conseguenze nocive che tale istituzione porterà nei grandi tribunali — la medesima porterà una nuova perturbazione nell'andamento degli affari, un aumento di sezioni giudicanti, senza corrispondente aumento del personale di cancelleria; disagio non lieve per il ceto degli avvocati e procuratori, costretti a ripresentarsi parecchie volte nello stesso giorno al tribunale per piccole cause. Tutto questo per una riforma che nessuno ha domandato!

Ora io penso che le leggi devono essere fatte quando se ne mostri, quando se ne senta il bisogno; e soprattutto poi quando si tratta, di ordinamenti, per i quali l'esperienza è così preziosa maestra, in tanto le riforme sono consigliabili in quanto l'ordinamento attuale si dimostri inetto al suo scopo.

E quando coloro, che più precipuamente sono interessati alla riforma sono i primi a dire che non la vogliono, che preferiscono lo *statu quo*, io mi chiedo perchè la si voglia imporre.

Si è ricordata l'autorità di statisti, di studiosi insigni. Ma questi precorrono i tempi, mentre nel legiferare si deve tener conto delle condizioni, delle opportunità del momento. Ora il giudice unico può essere il postulato dell'avvenire, come il giudice elettivo, e di un avvenire anche non lontano. Ma presentemente nessuno ne vede la necessità.

Del resto anche nel campo degli studiosi mi sia lecito ricordare, per stare sempre soltanto nel Piemonte, l'opinione riferita testè dall'oratore che mi ha preceduto, dello Sclopis, statista e giureconsulto insigne che non ha esitato a definire la collegialità dei giudici come una condizione inseparabile dal progresso civile. E lo stesso insegnamento ha bandito un autore meritamente celebrato, in tutta Italia, il Mattiolo.

È vero che, secondo il progetto, il giudice unico funzionerà solo nei giudizi civili. Ma secondo me, la novità è più pericolosa nelle materie civili che nelle penali.

Nel giudizio penale si può temere della capacità del giudice perchè io non mi sento

l'animo di supporre che vi possa essere nella classe giudicante un malvagio (bisogna chiamarlo così) il quale deliberatamente, volutamente prosciolga un colpevole o condanni un innocente. Inoltre a presidio del giudizio penale sta la maggiore pubblicità che esso ha, anche per mezzo della stampa, rispetto al giudizio civile. Invece nei giudizi civili innanzi ai tribunali, ove sono in contrasto interessi bene spesso importantissimi, vi è la necessità somma di avere giudici agguerriti contro ogni insidia. E potremo richiedere questa condizione in giovani di venticinque, trent'anni, a cui farà difetto non l'ingegno, ma certo l'esperienza che si acquista solo colla maturità degli anni? E ciò mentre le insidie da parte degli interessati saranno sempre facilitate, dal conoscere per tempo (come avverrà col sistema del giudice unico) chi sarà il giudice che dovrà decidere della controversia?

Io non mi fermo sugli argomenti addotti a sostegno del giudice unico, della maggior garanzia di studio della causa, che egli darebbe, della maggior speditezza che si avrebbe nei giudici, perchè a questo hanno già risposto altri oratori. Mi faccio solo carico di una ragione che può per un istante fare impressione.

Si è detto nella diligente relazione della Commissione parlamentare: il giudice delegato alle istruttorie, il giudice delegato ai fallimenti, il pretore non rappresentano forse altrettante forme di giudice unico? Il paragone, secondo me, non regge.

Il giudice delegato alle istruttorie non emette alcuna decisione definitiva. Parimenti il giudice delegato ai fallimenti, salvo in alcuni casi speciali, per somme che stanno nei limiti della competenza pretoriale, non fa che dirigere l'amministrazione del fallimento. Invece il giudice unico è chiamato a decidere da solo le cause di maggiore importanza. Qui sta la gravità, la delicatezza del suo ufficio.

Resta il confronto coi pretori. Si è osservato: perchè le cause fino a 1,500 lire possono essere decise dal magistrato unico e quelle di 1,600, ad esempio, devono passare per il vaglio del giudizio collegiale, che poi, in realtà, non si osserva?

Questo ragionamento comprende due cose ben distinte. Si può studiare se convenga elevare i limiti della competenza pretoriale; e in ciò posso anche convenire. Ma altro è dire questo, altro è dire che anche nelle cause più gravi, davanti ai tribunali, sia conveniente, sia opportuno abolire il

collegio per sostituirvi il giudice unico. La verità è che si è affidata la giustizia pretoriale ad un giudice unico perchè si è ritenuto, e si deve presumere, che le cause ivi presentino minor gravità. D'altronde è giuocoforza così temperare il rigore dei principî coll'esigenza della pratica. Ora nessuno può lusingarsi di vedere praticamente attuata la collegialità in tutti indistintamente i giudizi. Bisogna di necessità riservarlo a quelli di maggiore difficoltà, a quelli in cui le conseguenze di un errore possono essere più esiziali, come sono i giudizi di competenza dei tribunali.

Si è citata la statistica per dedurre che vi è una percentuale minore di sentenze dei pretori infirmate in appello in confronto di quelle dei tribunali.

Ma si tratta in realtà di una differenza dell'uno per cento o poco più; differenza troppo lieve, perchè se ne possa trarre la conseguenza così grave di dire che la giustizia davanti ai pretori funzioni meglio che davanti ai tribunali.

E poi non vi pare onorevoli colleghi, che l'invocare le pronuncie dei tribunali, che giudicano in appello dalle sentenze dei pretori, per condannare il giudizio collegiale dei tribunali, non sia una contraddizione in termini?

Non trascorrerò oltre nell'esame della questione perchè essa è stata già dibattuta e sviscerata in tutti i suoi particolari, la mia convinzione è che del giudice unico non è ancora venuto il momento. E mi rafforza in questa convinzione una delle dichiarazioni fatte ieri dal ministro. Egli ha detto che l'istituzione del giudice unico non era che una parte di una riforma più organica che faceva capo alla terza istanza. Orbene, onorevole ministro, istituiamo la terza istanza ed allora io convengo con voi nell'accettare il giudice unico avanti il tribunale.

Ma adottare senz'altro il giudice unico, mentre la terza istanza è allo stato di semplice promessa, parmi nè organico, nè prudente.

Vengo, onorevoli colleghi, alle altre parti del mio ordine del giorno.

L'onorevole ministro ci ha annunziato che non si fermava al disegno di legge che esaminiamo, ma che avrebbe presentato altre riforme nel campo dell'ordinamento giudiziario. Io mi compiaccio di questo annunzio.

Certo, la vera, la grande riforma, sarebbe quella delle circoscrizioni, consigliata dalle

mutate condizioni del paese, specialmente per quanto concerne le vie di comunicazione, condizione questa la quale sola permetterebbe una larga e feconda riduzione di personale, e farebbe cadere quella stridentissima sperequazione di lavoro che vi è oggi tra uffici e uffici della stessa natura. Ma questa riforma, che andrebbe a spezzare tradizioni antiche, non può essere l'opera di un giorno e, forse, nemmeno di un ministro. In attesa pertanto di questo meglio — che è lontano — è il caso di pensare a qualche cosa di più modesto ma più prontamente attuabile.

Ora io chieggo al ministro, perchè non si può provvedere immediatamente alla riduzione immediata delle preture, di quelle cioè che non hanno lavoro?

Nell'ultima statistica giudiziaria, che ho potuto compulsare, io ho rilevato che esistono preture nelle quali in un anno non è stata pronunciata nemmeno una sentenza: altre in cui fu resa una sola sentenza; altre con due o tre sentenze, altre (e sono decine) in cui nell'anno se ne sono pronunziate appena dieci.

Ora, onorevoli colleghi, anche qui io mi faccio carico della difficoltà del problema, di quella difficoltà che ha fatto scrivere nella relazione ministeriale che il problema della riduzione delle preture avrebbe sollevato agitazioni pericolose. Ma è questione di misura. Può essere difficile stabilire *a priori* gli indici della maggiore o minore importanza di una pretura, e quali preture siano a conservare, e quali eventualmente a sopprimere. Io stesso sono il primo a riconoscere che il maggiore o minore numero di sentenze non può essere il solo criterio per giudicare dell'importanza ed utilità di una pretura. Ma quando la ragione di dubitare non vi è, perchè si tratta di preture assolutamente, evidentemente senza lavoro, senza scopo, perchè si ritarda a sopprimere almeno queste? (*Interruzione del deputato Venzi*).

Il collega Venzi mi richiama ancora alla possibilità di contrasti e di agitazioni locali; ma mi consenta dire che questa preoccupazione è, se non infondata, certo eccessiva.

In quest'ultimo decennio la coscienza pubblica è profondamente mutata; gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che un'anima nuova italiana si è sostituita all'antica. Oggi non v'è più alcuno che di fronte alla possibilità di un utile generale voglia sostenere la prevalenza di un interesse locale. Ed io sono pienamente con-

vinto che quando il guardasigilli colla sua autorità venisse a presentare al Parlamento la proposta che ho indicata, troverebbe il largo consenso anche dai rappresentanti dei luoghi che vedrebbero sparire la sede della pretura. (*Interruzioni — Commenti*).

E sottopongo all'esame della Camera un'altra proposta sulla quale ritengo che non vi sia contrasto.

Quella dell'abolizione delle conclusioni del pubblico ministero nelle cause civili. I risultati economici, che si otterrebbero, sono abbastanza rilevanti, certo superiori a quelli che si sperano dalla istituzione del giudice unico. Da questa si presume una economia di 400 o 500,000 lire e si fanno previsioni gravi per il buon funzionamento della giustizia. La soppressione del pubblico ministero nei giudizi civili avanti la Cassazione coprirebbe ampiamente quella somma; e non porterebbe, per le funzioni della giustizia ad alcun inconveniente.

Io domando a quanti hanno pratica dei giudizi civili davanti alla Cassazione se vi sia alcuno persuaso della necessità e anche solo della utilità dell'intervento del pubblico ministero.

Il pubblico ministero, si dice, è il rappresentante della legge: ma in Cassazione questa è la mansione di tutti i magistrati, la Cassazione è creata appunto per l'osservanza della legge.

Si dovrà forse supporre nel rappresentante del pubblico ministero una somma di sapere od un'intelligenza maggiori di quelli dei componenti il Collegio? Sarebbe irriverenza il supporlo, nè le condizioni di carriera consentono questa ipotesi.

Per altra parte in Cassazione la collegialità agisce effettivamente e tutti gli inconvenienti che si sono messi avanti sul funzionamento della collegialità nei giudizi di merito scompaiono nei giudizi di Cassazione.

All'udienza il consigliere relatore (chiedo scusa se accenno, a dimostrazione del mio pensiero, questi particolari) fa la relazione della causa in presenza delle parti: se la relazione non è completa, le parti possono rettificarla; tutti i componenti il collegio sono posti così nella condizione di conoscere tutte le particolarità del fatto e di poter quindi collaborare col consigliere relatore alla giusta risoluzione delle controversie. Non vi è più quel difetto che l'amico onorevole Pozzi indicava a riguardo della collegialità nei giudizi di merito dove, di regola, il relatore è il solo informato

del fatto, e gli altri debbono stare a quello che egli espone.

E se così è, a che le conclusioni del pubblico ministero? Quale luce portano nella discussione?

Le comprenderei forse (sempre però con molte riserve) nei giudizi di merito avanti ai tribunali ed alle corti di appello, dove il concorso di una persona di più può portare qualche elemento nuovo per la soluzione del dibattito. Ma nei giudizi di cassazione, in cui la causa è quella che è, confinata nei rigorosi termini della questione di diritto, quale contributo potrà portare il pubblico ministero in più di quello che ha dal collegio, composto di sette giudicanti secondo l'attuale ordinamento, di cinque secondo il disegno di legge che viene proposto dall'onorevole ministro?

E non bisogna poi ancora dimenticare che il pubblico ministero presenta conclusioni semplicemente orali, le quali perciò non offrono la garanzia dello studio che dà invece l'esame del consigliere relatore, che nello stendere la sentenza assume tutta la responsabilità del suo lavoro. Non parlo poi del modo con cui praticamente funziona nella Suprema Corte l'istituto del Pubblico Ministero, per colpa non degli uomini ma dal sistema. O i suoi rappresentanti vengono dalla carriera del pubblico ministero ed allora non hanno pratica del diritto civile; ovvero vengono dalla magistratura giudicante e non hanno l'abitudine e l'attitudine della parola. Bisogna riconoscere (e lo dico di passaggio) che in materia civile la legge nel regolare l'intervento del pubblico ministero è lata, piena di contraddizioni: Lo si è soppresso nella giurisdizione contenziosa e lo si è conservato nella giurisdizione volontaria; strumento inutile nella prima, lo si ritiene indispensabile nella seconda. Lo si è conservato per le cause matrimoniali, e lo si è abolito per altre cause di non minor importanza. Lo si è soppresso nei giudizi di merito, ove poteva avere una qualche efficacia, e lo si è mantenuto nei giudizi di cassazione ove non può essere che un elemento, mi si passi l'espressione, soverchio. Facciamo scomparire almeno quest'ultima contraddizione, la più grave!

Infine, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno include ancora una proposta di non grande momento, ma che porterebbe vantaggi non trascurabili: intendo dire la unificazione delle preture nelle grandi città.

È notorio che le grandi città sono, per quanto è della giustizia pretoriale, divise in parecchi mandamenti, più o meno numerosi, a seconda dell'importanza maggiore o minore della città.

Questo rispecchia ancora la concezione della città antica, quando per andare da un punto all'altro della città non vi erano mezzi di comunicazione facili e bisognava pure avvicinare la giustizia ai litiganti.

Ma oggi le condizioni sono radicalmente cambiate. Oggi le distanze tra rione e rione scompaiono di fronte ai grandi e molteplici mezzi di comunicazione che li uniscono.

Oggi l'urbanesimo ha sconvolto la fisionomia delle grandi città. Le città si sono congestionate nelle parti eccentriche, ove si sono addensate le industrie e ove sorgono le stazioni ferroviarie; quindi una sperequazione immensa di lavoro fra mandamento e mandamento, fra pretura e pretura della stessa città.

Oggi l'urbanesimo ha portato anche a quest'altra conseguenza: la difficoltà di trovare convenienti sedi per le preture, cosicché nelle grandi città, come ad esempio a Torino, si giunge a questo: che la sede di un mandamento si trova nella circoscrizione di un altro mandamento.

PANSINI. È vero?

PANIÈ. È così. Ora, se sono cessate tutte le ragioni della pluralità delle preture, perchè non le riuniamo tutte in una sola?

I vantaggi di quest'unificazione sono evidenti.

Vantaggi d'ordine giuridico: Si eliminerebbero tante eccezioni di incompetenza territoriale, che sono la fortuna soltanto dei cattivi litiganti.

Vantaggi d'ordine tecnico: Nella pretura unica, ove il lavoro dovrebbe venire necessariamente ripartito fra parecchi magistrati, si potrebbe effettuare quella specializzazione di lavori che tanto conferisce al buon funzionamento della giustizia.

Vantaggi, eziandio, d'ordine economico, perchè la riunione di parecchie preture in una sola permetterebbe la riduzione di personale ed un'economia nei locali, cosa non indifferente oggidi in cui è preoccupante la deficienza dei locali per gli uffici giudiziari nelle grandi città.

Onorevoli colleghi. Io vi ho esposto, con quella brevità che l'ora richiedeva, le ragioni del mio ordine del giorno.

Non vi spiaccia di aver udito anche la mia parola. È bene che questo disegno di

legge, e le quistioni che vi sono connesse abbiano dato luogo ad un ampio dibattito.

L'onorevole Pozzi, nelle premesse della sua splendida relazione, ricorda che la giustizia rappresenta la più alta funzione dello Stato. L'illustre collega mi lasci aggiungere che la giustizia è anche la più sentita delle aspirazioni, il più urgente dei bisogni di un consorzio civile; perchè l'esperienza di tutti i giorni insegna che le maggiori gravezze sono sopportate, senza proteste, purchè siano equamente ripartite; mentre il cittadino, anche più rispettoso dell'ordine e delle leggi, diventa un ribelle, quando è o si crede vittima d'ingiustizie. E non parliamo nè di giustizia proletaria, nè di giustizia dei ricchi: la giustizia, come la legge, deve essere una ed egualmente atta ed illuminata per tutti.

Ora il Parlamento, con quest'ampia discussione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le regioni, ha dimostrato d'essere concorde in questo: nel volere che l'Amministrazione della giustizia risponda alle sue alte finalità. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Beniamino Spirito ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il giudizio collegiale meglio risponda alla tutela delle garanzie dei cittadini ed alle esigenze di un sistema giudiziario liberale e progredito; convinta che la istituzione del giudice unico nei giudizi di prima istanza in materia civile, lasciandosi presso che integro l'attuale ordinamento giudiziario superiore, verrebbe a discreditare ed a rendere inefficace il principio fondamentale del doppio grado di giurisdizione; delibera sopprimere il capoverso 5° dell'articolo 9 e l'articolo 18 del presente disegno di legge, ed invita il ministro guardasigilli a presentare un disegno generale di riordinamento delle giurisdizioni giudiziarie ».

L'onorevole Beniamino Spirito non essendo presente, s'intende che vi rinunzi.

Anche l'onorevole Malcangi ha presentato un ordine del giorno:

« La Camera ritiene, che meglio proceda l'amministrazione della giustizia nei centri giudiziari importanti a causa anzitutto della maggiore e più illuminata cultura giuridica, che ivi si determina; che attentare perciò alla integrità di sedi giudiziarie, le quali hanno tradizioni nobilissime,

valga quanto attentare al migliore funzionamento della giustizia; e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Malcangi ha facoltà di svolgerlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO.

MALCANGI. Dopo la formale, precisa dichiarazione, fatta ieri dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, che la facoltà data al Governo d'aumentare le Sezioni di Corte d'appello, va circoscritta nell'ambito delle sedi attuali, lo svolgimento del mio ordine del giorno non ha più ragion d'essere, e vi rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrero ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la collegialità è garanzia di decisioni fondate indipendenti e serene, ed il sopprimerla segnerrebbe un deterioramento nell'amministrazione della giustizia; convinta altresì che lo sdoppiamento della carriera dei pretori e dei giudici verrebbe a costituire dei pretori una magistratura di seconda classe, impossibilitata praticamente di salire ai gradi superiori, reclutando quindi fra persone non offrendo adeguata garanzia di studio e delle altre doti che a magistrati si addicono; non approva il progetto in quanto concerne i punti preindicati; e riconoscendo ad un tempo l'ovvia necessità del migliorare le condizioni finanziarie dei magistrati, invita il ministro a stralciare e mantenere i disposti correlativi ».

L'onorevole Ferrero non essendo presente, s'intende che vi rinunzi.

Viene ora il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Canepa:

« La Camera, ritenendo [che le circoscrizioni giudiziarie debbono servire all'ordinamento giudiziario e non viceversa, e che nella amministrazione della giustizia si deve spendere quanto dalla stessa si ricava; convinta che lo sdoppiamento della carriera, violando l'unità della funzione giudiziaria, ha carattere antidemocratico, quasichè per gli umili basti un magistrato di capacità minore; invita il Governo a presentare una riforma giudiziaria che si ispiri ai su esposti principii, e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Canepa ha facoltà di svolgerlo.

CANEPA. Sarò brevissimo, perchè comprendo che, a quest'ora, lo svolgimento di un ordine del giorno deve ridursi ad una dichiarazione di voto. Mi limito quindi a dire sinteticamente le ragioni del mio convincimento contrario a questo disegno di legge, che credo nato sotto due cattive stelle. L'una è quella, per cui si subordina l'ordinamento giudiziario alle circoscrizioni giudiziarie, mentre dovrebbe essere l'opposto.

Tutte le difficoltà, nelle quali ha urtato chi ha proposto questo disegno di legge, tutti gli scogli segnalati da quanti hanno preso parte alla discussione, sparirebbero se le circoscrizioni giudiziarie fossero formate razionalmente, in modo da servire ad un buon ordinamento giudiziario. Ma poiché or ora questo argomento fu svolto dal collega onorevole Paniè, passo oltre.

L'altro astro maligno è la preoccupazione finanziaria. Tutti siamo d'accordo nel concetto che gli stipendi dei magistrati debbono essere migliorati; non vi è alcuno che non riconosca che ai magistrati debbano essere fatte migliori condizioni rispondenti alla dignità del loro ufficio. Ma non credo che, per provvedere a questa legittima esigenza, si debba peggiorare il servizio, come il disegno di legge fa; credo invece che si dovrebbe sopperirvi facendo sì che nell'amministrazione della giustizia si spendesse almeno quello che la giustizia dà.

In ideale diritto, la giustizia dovrebbe essere gratuita, perchè è la funzione più essenziale dello Stato. Invece oggi la giustizia non si rende, ma si vende; e quello che è peggio si vende ad un prezzo superiore al prezzo di costo, ad un prezzo che non è equo e giusto, perchè lo Stato, sotto forma di tasse di bollo, di registro e di multe in Cassazione, ritira dall'amministrazione della giustizia parecchi milioni di più di quelli che per essa spende. Se il Tesoro non assorbisse questo utile netto, gli stipendi dei magistrati potrebbero elevarsi senza sconvolgere l'ordinamento giudiziario.

Io non comprendo perchè all'uomo che litiga si faccia pagare una tassa perchè litiga. È come se al malato, oltre che fargli pagare le spese per i medici e le medicine ed il danno che subisce per le giornate che

perde, imponeste ancora una tassa in ragione della durata della sua malattia. (*Commenti*).

Purtroppo, dalla violazione dei due principi che ho ricordato nascono i peggiori mali che questo disegno di legge sancisce. Io non ripeto le ragioni che sono state eloquentemente sviluppate in quest'aula ed anche al Senato contro l'istituzione del giudice unico, ma deploro questa istituzione come una vera e propria disgrazia, onde il carro giudiziario è spinto a ritroso. Molto alla leggera si fa gettito della sostituzione del collegio al giudice singolo, la quale, conviene ricordarlo, fu una grande vittoria della Rivoluzione Francese, di gloriosa memoria, contro il giudice unico che è istituzione medioevale. La Rivoluzione Francese colla legge del 24 agosto 1790 ha istituito il collegio, e Gian Domenico Romagnosi salutava tale istituzione con queste parole: « Grazie siano rese al secolo in cui viviamo, nel quale è stato riconosciuto che questo terribile diritto di esercitare la giustizia non deve essere riposto nelle mani di uno solo ».

Gian Domenico Romagnosi ringraziava il XVIII secolo, e noi dobbiamo deplorare che il XX secolo porti via quello che il XVIII ci aveva dato.

Ma, come se questo guaio del giudice unico non bastasse, si commette un errore più grave ed imperdonabile, cioè quello dello sdoppiamento della carriera.

Il pretore diverrà tale con un tirocinio brevissimo, diverrà tale con esami facili tanto dottrinali che pratici; e rimarrà di regola pretore per tutta la vita, e giudicherà cause che per nove decimi sono di povera gente. Invece per esami difficili, per lungo tirocinio, cioè per selezione, si diventerà giudici di tribunale, di cause, cioè, che in maggioranza sono dei ricchi. Così, voi create due ordini distinti, l'ordine dei medici per i signori e l'ordine dei veterinari per la povera gente. (*Viva ilarità*).

Una tale *diminutio capitis* voi infliggete al pretore, il quale, sono parole del sommo Pisanelli, (io le ricordo perchè l'ora del tempo non mi consente di sviluppare gli argomenti e quindi coll'autorità dei grandi maestri richiamo i supremi principii, quasi ad antidoto contro il volgare empirismo) « rappresenta il giudice più prossimo ai giudicabili, e quindi il principio razionale dell'ordinamento giudiziario, onde è necessariamente scolpita in questa giurisdizione la tendenza ad accrescersi, ad allargarsi ». Che Pisanelli vedesse giusto, lo

vedemmo recentemente quando la competenza del pretore in sede penale fu elevata.

Perfino in Francia, dove esiste il *juge de paix*, si è sentito il bisogno di garantire l'uniformità del reclutamento, corollario dell'unità della funzione giudiziaria, come si evince dal progetto del guardasigilli Barthou, del 1910, che tradusse in forma legislativa l'idea di Jules Favre.

Adunque questo disegno di legge viola i principii più saldi del diritto e contrasta la evoluzione democratica. Credo, lo dico francamente, che sia non soltanto cattivo, ma pessimo. Leggi cattive, purtroppo, talvolta se ne fanno, ma poi, come l'esperienza detta, si correggono, si disfanno e si rifanno. Ma, disgraziatamente, questa è una legge, le cui conseguenze, per quanto ha tratto allo sdoppiamento della carriera, non si potranno emendare mai più. Quando voi avrete creato questo ordine di pretori, presunti inferiori di coltura e di intelletto, costituiti in minore dignità, (io li ho paragonati ai veterinari, ma, se vi par troppo, li paragonerò ai sergenti, che non possono diventare di regola ufficiali), quando, dico, voi avrete istituito questa specie di sergenti dell'esercito giudiziario, non potrete mai più circondarli d'una estimazione pari a quella degli altri magistrati. Quindi il male sarà purtroppo insanabile.

Queste, senz'altro, sono le ragioni, per cui io auguro al disegno di legge che non gli arrida lieta la sorte dell'urna, o altrimenti, io spero, come presagisce un egregio magistrato della Corte di appello di Roma nel *Giornale d'Italia* di ieri sera, che, se sarà approvato, la sua attuazione urti contro tante difficoltà, che vi si debba rinunciare. (Bene! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cotugno:

« La Camera, approvando la riforma dell'ordinamento giudiziario, come inizio d'un più profondo rivolgimento negli ordinamenti giudiziarii, che abbia a fondamento l'ampliamento della competenza del pretore, la istituzione dei tribunali provinciali, il concentramento delle Corti d'appello e la terza istanza, invita l'onorevole ministro a provvedere efficacemente alla epurazione della magistratura ed a regolare, con opportuni provvedimenti, il modo di scelta di quanti dovranno funzionare da giudice unico ».

Non essendo presente l'onorevole Cotugno, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia;

Disposizioni sul personale tecnico dell'amministrazione della sanità pubblica.

Chiedo che questo secondo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 25 luglio 1912 relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia;

Disposizioni sul personale tecnico dell'amministrazione della sanità pubblica.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo secondo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario, abbiamo ora l'ordine del giorno dell'onorevole Milana, che è così concepito:

« La Camera, convinta dell'urgenza di accogliere le disposizioni del disegno di legge riflettenti il regolamento delle promozioni ed il miglioramento degli stipendi; convinta che l'istituzione del giudice unico e dello sdoppiamento della carriera mal risponda all'amministrazione della giustizia; delibera di stralciare dal progetto le disposizioni che vi si riferiscono; ed invita il Governo a presentare un disegno di legge di ordinamento giudiziario organico, completo, razionale, rispondente alle esigenze dei tempi moderati ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Milana ha facoltà di svolgerlo.

MILANA. Onorevoli colleghi, dopo l'ampia discussione che si è fatta su questo progetto di legge da autorevoli e competenti, che in Senato ed alla Camera ne hanno fatto l'esame, si impone la brevità; ed io mi studierò, per quanto più è possibile, di sintetizzare i miei concetti nello svolgimento dell'ordine del giorno presentato.

Ormai è indubitato che tanto il miglioramento economico dei magistrati, quanto il regolamento delle promozioni, hanno avuto accoglienza favorevole da parte della Camera; ed era realmente una necessità che il disagio ed il malcontento, che serpeggiavano nelle file della magistratura, trovassero un rimedio urgente da parte del Governo e dell'Assemblea legislativa. Ed è da augurarsi che ancora un posto nel bilancio dello Stato si dia al miglioramento economico dei magistrati, perchè, se questo può chiamarsi un primo acconto, non potrà mai giudicarsi, e la Camera lo ha ritenuto unanimemente, una remunerazione adeguata al lavoro e al corredo di studi che si esige dalla magistratura. Ed anche pel regolamento delle promozioni si può essere unanimi.

Evidentemente buone erano le intenzioni dell'onorevole Orlando, che ha dovuto in questa Camera spargere lacrime e fiori sul suo precedente disegno di legge; e temo che questo sia un rimpianto che farà anche l'onorevole guardasigilli, perchè non sempre alle buone intenzioni, corrisponde il risultato dei progetti che si presentano, molto facilmente, al Parlamento, per poi ritornarvi presto, come ha dovuto constatare l'onorevole Orlando.

Il regolamento delle promozioni credo risponda al desiderio dei magistrati e della Camera, perchè il vecchio metodo dei concorsi non diede mai quel risultato che l'onorevole Orlando si ripromise, mentre il metodo degli scrutinii dà la possibilità che si riconosca il merito, e che questo merito possa avere quel trattamento che gli è dovuto.

E il merito, del resto, con l'applicazione della legge Finocchiaro-Aprile, avrà il suo riconoscimento quasi contemporaneamente all'anzianità, perchè oramai que-

sta non sarà più l'anzianità di una volta, ma un'anzianità provata attraverso gli esami rigorosi che la nuova legge impone. E perciò io credo che, tranne qualche ritocco che si riferisca ai procuratori generali e ai primi presidenti che, scelti per anzianità, non corrispondono all'aspettazione generale ed alla funzione cui sono chiamati, per tutto il resto tali disposizioni meritano di essere approvate.

Non così io credo che si possa dire dello sdoppiamento della carriera e della istituzione del giudice unico.

Lo sdoppiamento della carriera è principalmente ritenuto necessario perchè i migliori non venivano alla magistratura; anzi se ne allontanavano sotto l'incubo delle preture dei piccoli centri. Io non credo che questo sia il solo argomento che possa spiegare l'allontanamento dei migliori dalla magistratura, poichè penso, come è già stato rilevato, che la scarsità degli stipendi e il modo come finora i magistrati erano trattati siano invece le vere cause che spiegano, di fronte al numero dei magistrati di cui ha bisogno l'Italia, la astensione dei migliori dall'esame di ammissione alla magistratura.

Ed io pregherei l'onorevole ministro guardasigilli di volermi dire se proprio egli crede che solamente l'avversione per le preture dei piccoli centri sia la causa di questa astensione.

Io credo invece che ci siano altre cause. Il numero straordinario di magistrati che occorre al nostro ordinamento giudiziario non è più proporzionato al numero di coloro che ora frequentano le aule universitarie nella facoltà di giurisprudenza, mentre, d'altro canto, i buoni e i migliori che escono dall'Università preferiscono la libera professione o la carriera in qualunque altra amministrazione dello Stato, dove trovano allettamenti migliori di quelli che non offre la carriera giudiziaria.

Perciò il rimedio che si è escogitato dello sdoppiamento, è secondo me un rimedio che non risolve assolutamente la questione, e invece peggiora l'amministrazione della giustizia.

Perchè, onorevoli colleghi, che cosa avverrà in seguito a questo sdoppiamento della carriera? Noi avremo non dei veterinari, come ha detto l'onorevole Canepa, ma dei mediocri giovani, i quali concorreranno per la magistratura, sicuri che dopo un anno sarà loro consentito di entrare nella carriera dei pretori. E vi entreranno

non ostante l'esame pratico, perchè è tale la differenziazione che fa il nuovo progetto tra le carriere di giudice e quella di pretore, che io ritengo che non sarà mai attuato con rigore e con serietà quell'esame.

Poichè se dovesse esigersi una redazione di sentenze ottima, e si dovesse richiedere la risoluzione di gravi quesiti di diritto, credete a me, ciò sarebbe preferibile, e sarebbe un controsenso, a quell'altro esame che sono chiamati a dare i magistrati che intendono entrare nella carriera del tribunale.

Comunque, noi avremo creato una forma inferiore di magistrato e questa forma inferiore l'avremo mandata là dove invece è indispensabile un magistrato migliore.

Dice il Carrara: che è un fenomeno singolare che spesso le questioni più eleganti, più fini e più difficili di diritto si presentano innanzi al magistrato di pretura, e dobbiamo riconoscere che in tali casi mancherà il magistrato capace di decidere. Questo magistrato, che sta a contatto con le popolazioni le quali nel pretore vedono anche uno strumento di educazione, di civiltà e di progresso, non avrà la fiducia di coloro che anelano di più alla migliore amministrazione della giustizia.

Or bene, è per questo che io credo il presente disegno di legge, senza volere ripetere concetti che con migliore fortuna e con migliore forma hanno espresso altri colleghi, non meriti l'approvazione della Camera.

Ed ora al giudice unico. Mi studierò di non ripetere quanto è stato esposto e di sintetizzare il mio pensiero. Il giudice unico si è detto, avrà una responsabilità e aggiungeva ieri l'onorevole ministro, dovrà dar conto ai suoi superiori delle sue sentenze. Ora io osservo: quanto alla responsabilità, ce l'ha spiegata un ex ministro, l'onorevole Orlando, che deve saperne qualche cosa: per quanto egli la cercasse, pur essendo a quel posto, non la trovò mai; per ciò che si riferisce al conto che il giudice dovrà rendere della sentenza ai superiori, è stata una frase sfuggita involontariamente al ministro, io credo.

Della sentenza il magistrato non deve dar conto a nessuno; e voi che siete tanto rispettoso della indipendenza della magistratura, intendendo il contrario, daresti prova di non volere questa indipendenza.

Forse si è voluto dire che a riparare la sentenza v'è il magistrato di appello; ed allora perchè c'è la prima istanza? Ed an-

cora un'altra osservazione che, se non m'inganno, non è stata finora fatta ed è grave.

Le varie disposizioni del progetto di legge hanno un anacronismo fra di loro. Giudice unico; quando? Domani. Ed il nuovo sistema di selezione per i magistrati che debbono entrare nel tribunale a formare questo giudice unico quando si potrà attuare al completo? Fra dieci anni almeno. E voi che avete istituito il giudice unico solamente perchè vi siete fidati di quegli esami che devono darci garanzia di elevazione intellettuale, voi quel modello di giudice che deve essere unico, lo avrete fra dieci anni.

E quali saranno dunque i giudici unici nell'immediata attuazione della legge?

Col ruolo unico transitorio, i giovani valorosi, quella coorte di giovani che il ministro con felice espressione disse che formano la gloria della magistratura, andranno a fare i pretori; ed invece, a fare i giudici unici resteranno quegli altri magistrati anziani da 60 a 65 anni, ai quali ancora non si spalancano le porte per mandarli a casa, e ai quali non furono mai aperte, per quanto avessero bussato, le porte della Corte d'appello.

Ecco come questa istituzione, per quanto il ministro abbia accennato ad una selezione che si farebbe e alla quale non può provvedere in sede di disposizioni transitorie, per ora non avrà il magistrato degno di essa.

Ma un'altra osservazione credo debba esser fatta in relazione al tanto deplorato sistema dei capi dei tribunali e delle Corti d'appello di tenere nella loro sezione i migliori giudici e consiglieri e di mandare gli scarti a giudicare nelle cause penali, le quali credo che pur non abbiano minore importanza di fronte alle civili.

Ebbene, figuriamoci che cosa accadrà coll'istituzione del giudice unico! Fatta la scelta tra i meno mediocri per i giudizi civili, il resto andrà al collegio penale per applicare quel rito penale che è vanto del nostro paese e per il quale il ministro che ascrive a sua fortuna l'averlo portato all'approvazione del Parlamento avrebbe dovuto avere un maggiore riguardo.

Io mi auguro quindi che la Camera respinga questa parte del disegno di legge. E non condivido l'amabile scetticismo dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, che vorrebbe la magra soddisfazione di veder tornare alla Camera ancora un rimaneggiamento delle leggi precedenti, come se si fosse in materia di alcool o di cognac.

Io credo invece che, quando si pensa quello che l'onorevole Orlando ha dichiarato, sia dover suo e di quelli che credono con lui che la riforma non risponda alle esigenze della amministrazione della giustizia, di votare contro: ciò che io farò con serena coscienza.

L'onorevole ministro ha accennato ad un nuovo progetto già allo studio.

Orbene, perchè non stralcia dall'attuale disegno di legge le due riforme dello sdoppiamento della carriera e del giudice unico per comprenderle in quell'altro? Esse potranno essere maggiormente maturate e coordinate, come ben rilevava l'onorevole Paniè, anche cogli altri provvedimenti del giudice di terza istanza e della unificazione della Cassazione civile.

Onorevole ministro, non porti ancora alla Camera frammenti di legislazione. Io vorrei avere l'autorità necessaria per indurla ad una riforma completa organica, perchè una riforma la quale non contempra tutto ciò che ormai è largamente riconosciuto dalla dottrina ed è il pensiero di quanti si occupano di questa materia, non potrà assolutamente esser tale da corrispondere alla elevazione della funzione del magistrato ed a quella alta amministrazione della giustizia, che è nel desiderio di tutti.

Una riforma che non contenga l'effettivo aumento degli stipendi, che non dia al magistrato le più ampie garanzie d'indipendenza ed inamovibilità, che non lasci al libero suffragio dei magistrati stessi l'elezione del Consiglio Superiore, che non distingua la nomina del Pubblico Ministero da quella dei giudicanti e fra questi il giudice civile, dal penale e dal commerciale, non potrà dare mai la più efficace ed insieme provvida elevazione del funzionamento della giustizia.

Non credete voi, che dovete accingervi alla riforma relativa alla istituzione della terza istanza e alla unificazione della Cassazione civile, che non siano da tenersi presenti anche queste riforme a cui ho accennato?

Intorno alla istituzione del giudice unico, oltre alle curie che già sono state indicate, come quella di Genova e di Torino, anche la curia catanese, che spesso fu onorata dalla presenza di Camillo Finocchiaro-Aprile, ha manifestato il suo pensiero. Essa pensa che il giudice unico sarebbe dannoso alla amministrazione della giustizia.

Il piano regolatore — geniale concetto di Enrico Ferri, è proprio questo ed è ancora da

formarsi legislativamente —. E l'edilizia del giudice unico e dello sdoppiamento della carriera rende impossibile quel piano regolatore che non consente difformità di disegno, di livelli e di concezioni.

Onorevoli colleghi, la presente discussione, qualunque sia il voto sul progetto, ha dato ancora una volta la prova che il Parlamento sente tutto il legame che avvince l'ordinamento giudiziario e l'amministrazione della giustizia alla civiltà, alla libertà ed ai destini della patria. — (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, a provvedere organicamente al servizio delle preture, invita il Governo a non fare figurare in molteplici sedi di pretura titolari che prestano servizio altrove lasciando la reggenza delle sedi mancanti di titolari ai vice-pretori onorari privando costoro di qualsiasi retribuzione e ad iniziare l'esperimento dei giudici mandamentali ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Amato ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

AMATO. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha lo scopo e l'intendimento assai modesto, per quanto utile, di indurre l'onorevole ministro a studiare il mezzo più idoneo per assicurare l'amministrazione della giustizia a tutte le preture del Regno, anche alle più disagiate.

In questa discussione, alla quale hanno preso parte giuristi eminenti, magistrati insigni, avvocati eccelsi delle varie regioni di Italia, tutti concordemente si sono mostrati dominati da una preoccupazione grandissima, quella di vedere più tardi ridotto il numero dei pretori.

L'onorevole ministro ed anche l'egregio relatore pare che siano di avviso contrario. Essi si mostrano quasi sicuri che la crisi, diciamo così, pretoriale debba venir meno, mentre è parere concorde delle varie parti della Camera e convincimento di parecchi di noi che, anche dopo effettuata la nuova legge, avremo una scarsezza grandissima di pretori. Ed allora la conseguenza sarà che moltissime sedi di pretura rimarranno vacanti.

E tra parecchi oratori in modo speciale un isolano, l'onorevole Pala, preoccupandosi della sua Sardegna, denunciava come parecchie preture della sua regione fossero vacanti da parecchio tempo e faceva un ragionamento che tutti riconosciamo che è abbastanza logico.

Le preture sono 1549; i pretori 1500. Ne mancano dunque 49, egli diceva. Aggiungete coloro che vanno in congedo o in aspettativa, coloro che sono sospesi, ed avrete che un centinaio e più sono sempre lontani dalle loro sedi, lasciando così che in una quantità considerevole di preture non si amministrano giustizia.

Se si dovesse seguire il consiglio dell'onorevole Paniè, la cui parola elegantissima, densa di concetti lucidi, io invidio, il rimedio sarebbe bello che pronto: riduzione immediata di alcune preture. E per venire a questa conclusione egli diceva: avendo compulsato la statistica del 1907 ho trovato che vi sono preture che non rendono nemmeno una sentenza; qualcheduna ne rende una o due, qualche altra tre, molte appena dieci. Per queste preture l'onorevole Paniè, il quale ha la fortuna di vivere in un grande centro, quale è Torino, suggerisce il rimedio: soppressione immediata. Ma io prego l'onorevole Paniè di non consultare semplicemente i dati statistici, ma di indagare la ragione del perchè in quelle tali preture nessuna o pochissime sentenze furono rese. E la ragione è questa, che in quelle preture manca da tempo il titolare. È perciò precipuamente che ho presentato il mio ordine del giorno.

Noi sentimmo predicare per anni ed anni la perequazione fondiaria, e l'abbiamo ottenuta, si parla della riforma dei tributi e senza dubbio verrà: noi vogliamo plasmarla la condotta nostra a principii di vera democrazia. Ma di grazia è onesto che, mentre qualche regione è così ben servita nell'amministrazione della giustizia, in altre regioni della Sardegna, della Sicilia, delle Puglie, della Calabria ci sia, tra l'altro, mancanza completa di pretori?

Ho voluto anch'io compulsare gli elementi necessari per confortare il mio pensiero, ed ho trovato che in Sardegna ventuna preture non hanno il titolare e in Calabria quindici mancano egualmente del titolare.

L'onorevole Pala supponeva che l'onorevole ministro avesse provveduto per le preture della Sicilia; non è così. L'onorevole ministro, per quanto ami l'isola no-

stra, non ha mai mostrato di essere appassionato regionalista; egli è troppo equo e troppo giusto per favorire la sua regione piuttosto che altre; e così anche in Sicilia, in atto, sono quattordici preture che non hanno il loro titolare per amministrare giustizia.

È giusto, è onesto che duri questo stato di cose?

L'onorevole ministro, e forse anche l'onorevole relatore della Commissione, diranno che questo stato di cose cesserà, perchè, con le quattro classi di preture, che si istituiranno, si avrà il numero dei pretori necessario per provvedere a tutte le preture.

Ma anche questo è un errore, appunto perchè le quattro classi dei pretori lasciano sempre il numero costante di 1500 pretori di fronte a 1549 preture; avremo dunque la continuazione dello stato attuale delle cose, non altro.

Ma la questione più grave è quella della condizione nella quale si trovano alcune preture della Sicilia e della Sardegna, dove non vi sono nemmeno vice-pretori.

Onorevoli colleghi, vi prego di porre mente a questa speciale condizione di cose: il pretore titolare non viene destinato a quelle preture e non ci va; vice-pretori sul posto non ne abbiamo, perchè nessuno di quei cittadini ha i titoli e requisiti necessari per essere nominato vice-pretore; il vice-pretore di un altro mandamento si trova talvolta distante 20 o 25 chilometri, in regioni sprovviste, notate, non di quell'urbanesimo di cui ha parlato l'onorevole Paniè, non di quella molteplicità di comunicazioni ferroviarie, tramviarie e automobilistiche, di cui altri si lamentano, ma sprovviste completamente anche di strade rotabili e quasi di strade mulattiere.

Quale è la conseguenza di questa condizione di cose?

Che l'onorevole Paniè compulsa le statistiche e trova delle preture che non hanno resa alcuna sentenza; ma ciò è naturale, perchè non vi è magistrato titolare in quelle preture, e non vi è nemmeno la milizia ausiliaria, costituita dai vice-pretori, dei quali alcuni specialmente rendono utilissimi servizi al paese.

È urgente provvedere con mezzi idonei e sicuri. L'onorevole ministro aveva promesso di dare una risposta all'onorevole Pala, ma non l'ha data; spero che vorrà darla a me.

L'onorevole Pala diceva che il numero dei pretori è inferiore al bisogno, ma il mi-

nistro soggiungeva che i pretori ci sono, e anche l'onorevole Orlando, quasi a togliersi da una certa responsabilità, che io non vedo, diceva che i magistrati non mancano.

Ma allora come si spiega che, essendovi il numero bastevole dei magistrati, le preture non sono raggiunte dai loro titolari? La ragione vera sta nel disagio; perchè, dato pure che il numero dei magistrati fosse bastevole, si verifica una gara, una lotta tra i pretori per non andare in determinate residenze e vi riescono.

Diceva l'onorevole ministro ieri che magari i pretori riescono ad ottenere un certificato compiacente, che giustifica malattie non controllabili e condizioni speciali non accertabili, ma che intanto vale a giustificare il pretore che non ha raggiunta la residenza. Dunque la ragione vera è che in un determinato numero di preture, che potrebbero benissimo qualificarsi disagiate, i pretori non vogliono andare e trovano mezzo di non andarvi.

Ma se i pretori non vogliono andare e trovano il mezzo di non andare, il Governo ha il dovere imprescindibile di fare amministrare anche colà la giustizia, e di trovare un mezzo per fare sì che, nella mancanza del titolare e nella mancanza del vicepretore, si trovi qualcuno che vada là a portare la voce ed il verbo della legge.

Ed io qui mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro che voglia esaminare il disegno di legge dell'onorevole Fani. Non dico certamente di sostituirlo al suo: l'affetto paterno vi osterrebbe certamente. Si potrebbe da altri proporre: io non lo propongo.

Ma, giacchè siamo in via di stralci (un primo stralcio propose l'onorevole Fortis, quando l'onorevole Colosimo, mi pare, ebbe a dire: Ma noi — anche allora era l'onorevole Fani il relatore — stralciamo qualche parte; e si sono poi fatti altri stralci); io, dico, in via di stralcio, vorrei pregare l'onorevole ministro perchè, rendendosi conto delle condizioni speciali in cui si trovano la Sicilia, la Sardegna, le Puglie, la Calabria e qualche altra regione d'Italia, dove mancano finora completamente le comunicazioni ferroviarie e anche le vie rotabili, volesse mettere quelle popolazioni in grado di esercitare i loro diritti, di essere cioè amministrate regolarmente, di avere, se non quel faro luminoso che è il pretore di carriera, un magistrato, sia pure popolare, un individuo del posto, che possa amministrare giu-

stizia e sostituire il titolare che nella specie manca.

L'onorevole Fani aveva presentato un progetto, che in sostanza tutti hanno trovato abbastanza buono in alcune parti. L'onorevole Ferri, l'onorevole Mango, l'onorevole Orlando (nè può certamente biasimarlo il nostro ministro attuale) dicono che quel progetto contiene, sì, molte cose di buono. Ora l'onorevole ministro ieri ebbe a dire una espressione che in verità io non gradii, quando disse cioè di ritenere che questa magistratura concepita dall'onorevole Fani si potesse dire una magistratura bassa.

Veramente io non credo che questa magistratura possa dirsi una magistratura del tutto bassa, perchè anche i vicepretori onorari (e ve ne sono di degnissimi) sono anche magistrati e sono alla pari degli altri. Ma ad ogni modo se in queste regioni disagiate non c'è il faro luminoso che porta la civiltà, date una lucerna almeno che dia luce quasi fioca, ma che la dia.

Ma il non darne niente, il levare il faro luminoso e non dare neanche la lucerna, non dare cioè il contributo di un giudice sia pure popolare, non dare un giudice mandamentale che possa amministrare giustizia, non credo che sia questa una perequazione, non credo che sia giustizia.

Ora io prego vivamente l'onorevole ministro perchè voglia prendere in esame (se può, e quando, e come crede) anche in via di esperimento, la proposta di stralciare questa parte del progetto Fani, e vedere se in determinate preture veramente disagiate, di un numero limitato di abitanti, possa in via di esperimento far funzionare questo magistrato mandamentale concepito dal Fani.

E notate, non è un pensiero mio nè audace nè indiscreto: è un concetto elevatissimo concepito dalla mente dell'onorevole Fani e adottato in moltissime nazioni della nostra Europa, in quasi tutte le nazioni di Europa e con successo.

Di fatti il Fani nella sua bellissima relazione vi porta l'esempio della Francia, dove c'è il giudice di pace, istituito con la legge del 12 luglio 1905: vi parla del Belgio, dell'Olanda, che hanno risentito l'influenza francese ed hanno un'organizzazione giudiziaria costituita sulle medesime basi. Nella Spagna i giudici di pace esistono sotto il nome di giudici municipali.

La Rumania, che pure ha preso dall'Italia tutti i suoi ordinamenti giuridici, per

questa parte si è attenuta al sistema francese, istituendo i giudici di pace accanto ai giudici togati.

Nella Svizzera, in quasi tutti i cantoni della federazione, si trovano i giudici di pace, con una competenza ed un'organizzazione che varia da cantone a cantone. E l'Inghilterra, che invociamo sempre ad esempio in tutte le manifestazioni di educazione civile, non fa eccezione al principio ora esposto.

Tutte queste nazioni rette col sistema del giudice di pace ottengono dei risultati splendidi, meravigliosi.

Ora, domando io, se l'esempio delle altre nazioni spesso è invocato da noi in molti casi, perchè non dobbiamo invocarlo anche in questo? E quando il giudice di pace rende ottimi servizi altrove, perchè non dobbiamo adottarlo noi anche parzialmente, limitatamente cioè per quelle tali regioni che sono quasi reiette dalla maggioranza dei pretori?

Perchè non dobbiamo noi fare questo esperimento, che potrà, invece, metterci in grado di rendere paghe le legittime aspirazioni di alcune regioni?

Io questo raccomando vivamente all'onorevole ministro. Perchè, quando manca il giudice titolare e non vi è il vicepretore, o, se vi è non può andare perchè non ha diritto ad indennità alcuna, non si può dare questa soluzione, che, secondo me, è accettabile e lodevole?

Non vuole l'onorevole ministro adottare questa mia proposta? Ed allora io lo prego caldamente di venire ad altri rimedi, di escogitare altri mezzi, che siano idonei a conseguire lo scopo.

Noi dobbiamo riconoscere quanto di buono hanno fatto gli altri. L'onorevole Finocchiaro-Aprile ha oramai diritto alla pubblica e generale estimazione per averci dato la riforma della procedura penale, che da tempo si attendeva. Con l'attuale legge certamente egli migliora la condizione morale ed economica dei magistrati. Però, quando non si volesse adottare una parte minima del progetto di legge Fani, io invito l'onorevole ministro ad imitare il passo fatto dall'onorevole Orlando, mio amico personale e politico, che mi dispiace di non veder presente, il quale si preoccupò grandemente di questo stato di cose e con amorevole cura studiò il problema. Credette di risolverlo, ma non lo risolvette. Però egli qualche cosa fece. Egli fece allora redigere un elenco delle preture disagiate d'Italia. Io l'ho sotto gli

occhi. Sono 150 le preture disagiate, nelle quali si sa che non vuole andare nessuno e nessuno vi andrà mai volentieri!

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Ah, no!

AMATO. Ed allora l'onorevole Orlando con una leggina speciale, che tutti ricorderete, modificante la precedente sull'ordinamento giudiziario, stabiliva questo, che i magistrati i quali andavano nelle preture disagiate avevano diritto di guadagnare trenta posti nella graduatoria.

Il pretore il quale si rassegnava al sacrificio di vivere in montagna, lontano dal mondo civile, lontano dai divertimenti che offre la vita moderna, doveva pur avere un compenso. Ed allora l'articolo 4 della legge 14 luglio 1907 stabilì che i giudici ed i giudici aggiunti, che stanno nelle sedi disagiate, guadagneranno trenta posti nella rispettiva graduatoria di anzianità per ogni anno di residenza effettiva. In altri termini, il pretore, il quale risiede in una pretura disagiata per un anno, guadagna almeno qualcosa che lo compensa del disagio.

L'onorevole Orlando m'ha detto che questo esperimento è fallito. Io dico che non è vero e che invece ha dato qualche risultato; appunto perchè vi sono pretori i quali hanno il desiderio legittimo di arrivare, quanto è più presto possibile, ai gradi alti e quindi si rassegnano a vivere in residenze disagiate.

Ora, malgrado ciò, vi sono preture che ancora non sono raggiunte dai titolari. E perchè? Il perchè lo si sa. Lo avete ripetuto così bene e lo hanno detto uomini eminenti in maniera così elegante. Per tutti basta citare il Daneo, il quale rileva come non poche volte la pretura che vide giungere un giovane di ingegno acuto e colto, di animo gentile, di spirito attivissimo, vi rimanda, dopo qualche lustro, al tribunale un ingegno arrugginito, quasi dimentico degli studi, un carattere fiaccato dalle minuzie e dall'ozio forzato.

Noi sappiamo, tutti, i versi del Fusinato sul medico condotto; ma, anche per il pretore, potremmo dire:

Arte più misera,
Arte più dura
Non v'è del giudice
Che va in pretura.

Questa è la ragione per cui i pretori non vogliono andare nelle loro sedi.

Vi sono regioni disagiate dove il vivere è addirittura un tormento; e, quindi, o per

influenze politiche o mediante certificati di malattia o per ragioni famigliari, riescono i pretori a non andarvi.

Ma il rimedio quale è? Voi, onorevole ministro, avete il supremo dovere di far sì che in nessuna pretura manchi il titolare. Promettete che avrete dato una risposta all'onorevole Pala; ma questa risposta non è venuta. Spero che la darete a me, a sollievo dell'animo mio.

Voi non riuscirete mai a far raggiungere le residenze disagiate da pretori giovani che fanno il concorso per pretore appunto perchè quella è una vita di sacrifici e di stenti. Sul proposito, debbo dire che l'articolo 16 del vostro disegno di legge, il quale toglie l'indennità, è un errore. L'indennità sia pur tolta per le residenze di capi di distretti di Corti di appello e di capi di circondari; ma, per le sedi mandamentali, segnatamente per quelle disagiate, l'indennità dovrete non solo mantenerla, ma aumentarla; perchè soltanto in questo modo potreste attrarre magistrati a stare in luoghi alpestri, lontani da ogni svago, prive di comunicazioni ferroviarie e di tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Amato, le condizioni delle sedi disagiate sono già state descritte tante volte!

AMATO. Onorevole presidente, la ringrazio dell'interruzione: perchè m'incoraggia a terminare. (*Si ride*).

Il mio concetto è abbastanza semplice, per quanto giusto. Questi pretori che sono condannati a vivere in preture disagiate, non possono rassegnarsi; perchè ci vadano volentieri, dovete dare loro un compenso. Con l'articolo 16, avete tolto l'indennità; ma crederei che tale indennità dovesse essere sempre corrisposta per determinate preture disagiate; altrimenti, non vi sarà mai magistrato che vorrà andarvi.

Questo credo debba essere il concetto della legge, lo spirito animatore della legge.

In conclusione, la magistratura italiana ha espresso costantemente la sua grande fiducia nei governanti; essa ha tanta fede nell'attuale ministro che governa la giustizia, che ha diritto d'aspettarsi una riforma che abbia riguardi per tutti. Ma voi, onorevole ministro, dovete temperare le esigenze delle varie regioni: non è onesto che alcune regioni d'Italia siano servite assai bene nell'amministrazione della giustizia, ed altre, come diceva l'onorevole Paniè, per cui non si renda che una sentenza in un anno.

Io quindi invoco dal ministro, la cui opera ammiro ed apprezzo altamente, che voglia studiare, valutare, l'importanza delle osservazioni che gli ho sottoposto e cioè che vi sono delle preture disagiate i cui titolari non vogliono mai raggiungerle e che pertanto voglia dare dei compensi a quei magistrati che si rassegnano a vivere in luoghi alpestri e difficili e che sono addirittura segregati dal consorzio civile.

In questo modo soltanto potremo avere ovunque quella amministrazione della giustizia, che è il palladio sicuro della civiltà e del progresso. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno dell'onorevole De Benedictis:

« La Camera, ritenuto che, pur restando fermo il principio della inamovibilità, conferisca al retto funzionamento della giustizia non lasciare per oltre un triennio un magistrato di pretura, di tribunale e di Corte di appello nella stessa sede, passa all'ordine del giorno ».

« La Camera, convinta che occorra semplificare il funzionamento della giustizia e che all'uopo possa contribuire l'abolizione del pubblico ministero presso le preture e del pubblico ministero presso le Corti di cassazione, in materia civile, passa all'ordine del giorno ».

Ma, poichè l'onorevole De Benedictis non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un ordine del giorno dell'onorevole Mendaia:

« La Camera, convinta che la sostituzione del giudice unico al collegio non sia matura, nè possa attuarsi finchè non venga istituita la terza istanza;

convinta per altro della necessità di approvare il disegno di legge nella rimanente sua parte;

nella fiducia che il ministro guardasigilli voglia stralciare dal disegno di legge gli articoli 18 e 19;

passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mendaia ha facoltà di svolgerlo.

MENDAIA. Il grave dibattito, cui ha dato luogo questo disegno di legge, spe-

cialmente per quanto riguarda la istituzione del giudice unico, è la prova più manifesta della importanza del problema che, in tema di ordinamento giudiziario, siamo chiamati a risolvere.

Dopo i discorsi altissimi dei più autorevoli giuristi che siedono in questa Camera, e dopo quelli ancora più elevati che si pronunziarono nella Camera vitalizia, sarebbe deplorabile vanità la mia, se volessi infliggervi un altro discorso, nel quale dovrei ripetere male quanto altri han detto con parola eloquente e con mirabile larghezza di dottrina.

Mi limiterò pertanto ad illustrare, con la parsimonia che l'ora consiglia, il mio ordine del giorno, augurandomi di potervi dimostrare che prematura si appalesa la sostituzione del giudice unico al collegio.

L'accusa, che ho sentito muovere in tutti i toni, e talvolta con nota aspra, al sistema collegiale, è una sola: « La Camera di consiglio non funziona. Va dunque abolita ».

Ma ciò non è esatto, onorevoli colleghi. Consentitemi che io porti qui il frutto della mia più che trentennale esperienza, per affermare, con sicura coscienza, che la Camera di consiglio funziona così per i giudizi civili, come per quelli penali.

Il suo funzionamento dipende dal presidente del collegio, cui è affidata, tra le altre, la delicata missione di dirigere la discussione nella camera delle deliberazioni.

Quando il guardasigilli ha la mano felice nella scelta dei capi di collegio, viene ad assicurare anche ai più piccoli tribunali il funzionamento della Camera di consiglio.

È questo il punto, onorevole ministro, su cui mi permetto richiamare la sua attenzione; perchè se ella adopererà la sua consueta oculatezza nell'affidare la direzione dei tribunali a magistrati che, oltre la coltura e l'intuito giuridico, abbiano la mano ferma per dare quel sapiente, ma severo indirizzo che è tanto necessario nei collegi giudiziari, si convincerà del retto funzionamento della Camera di consiglio in materia civile.

E qui mi consentano i colleghi di ricordare che, fin dai primi anni della mia carriera, quando partecipai, da modesto gregario, alla vita dei collegi, dovetti sempre riconoscere il vantaggio grandissimo che dalla discussione in Camera di consiglio deriva all'amministrazione della giustizia.

Perchè nessuno potrà mettere in dubbio che la verità sorge dalla discussione, che

dal cozzo delle opinioni nasce sovente una idea luminosa che conduce alla retta decisione di una causa intricata e difficile.

Il qual convincimento ho potuto, anche più maturamente, rinsaldare nell'animo mio allorchè mi è toccato l'onore di presiedere importanti collegi giudiziari di prima istanza.

Il giudice singolo invece, sia pur colto e studioso, abbandonato alla sua solitudine, stenta, il più delle volte, a trovare la soluzione vera e giusta della causa, perchè, privo com'è dei lumi dei colleghi, non ha alcuno che possa dargli un suggerimento qualsiasi.

Ma si dice dai fautori del giudice unico (ed è questo il loro secondo argomento) che questi sentirà maggiore responsabilità della sentenza che va a pronunziare, perchè non godrà la invulnerabilità morale ond'è circondato il collegio.

Neppure tale affermazione è esatta, onorevoli colleghi, poichè nel sistema collegiale esistono due responsabilità, quella del presidente e quella dello estensore della sentenza.

MANNA. E se al presidente si fa la maggioranza contro?

MENDAIA. I termini non sono spostati, rispondo io, perchè i due giudici avranno votato conformemente, ed assumono entrambi la responsabilità del giudizio. Se poi tutti e tre andranno di accordo, potrei anche dire che la responsabilità sarà triplice, e, di conseguenza, sarà sempre più intensa di quella che assume il giudice unico, il quale, privo del beneficio della discussione, cade più facilmente in errore, che, se pur riparabile in appello, obbliga, per lo meno, i litiganti a dispendii che abbiamo il dovere di evitare, per non rendere la giustizia inaccessibile ai meno agiati.

Ma io mi affretto a metter da banda le teorie e, diciamo pure, le vane declamazioni per cui torna facile trovare argomenti pro e contro al giudice unico; e preferisco di scendere nel campo pratico, cui deve pur mirare il legislatore, il quale non può fare astrazione dalla vita giudiziaria, quando intende mutare radicalmente un sistema secolare, cui per tradizione sono abituati i nostri litiganti.

E nel campo pratico oso dire che questa riforma incontrerà difficoltà non lievi, che non solo imporranno la necessità di rinviarne l'esecuzione con grave danno della magistratura, il cui miglioramento è col-

legato alla pronta attuazione di questo progetto, ma richiederanno altri provvedimenti legislativi che non possono rientrare nella facoltà di coordinamento concessa dall'articolo 23.

Procedendo a questo esame, il primo inconveniente che devo segnalare alla Camera è la mancanza del magistrato adusato al nuovo sistema di giudicare. Avremo, infatti, dei giudici unici a 25 anni e sia pure a 27 o 28, come affermava ieri l'onorevole guardasigilli...

MURATORI. Anche a trent'anni.

MENDAIA. Sia pure a trent'anni, come vuole il collega Muratori. Ma non vi pare, onorevoli colleghi, che sia troppo presto affidare le sorti di un importante giudizio a così giovane magistrato? Io sono amico dei giovani che onorano oggi la nuova magistratura, e la mia parola perciò non può essere sospetta: ma se ad essi non fa difetto la coltura, la serietà, il carattere, fa però difetto la esperienza, ossia l'abito di giudicare, che concorre mirabilmente alla formazione del giudice, il quale deve avere l'occhio clinico per vedere il punto vero della questione e per trovarne la decisione conforme a legge ed a giustizia.

Ora questa pratica, quest'abito del giudicare — è vano il dissimularlo — si acquistano nella Camera di consiglio, che è la vera palestra del giovane magistrato. Con l'abolizione di essa, avrete tolta la vera scuola alla quale i giovani attingono i sani principi dell'*unicuique suum tribuere*.

Difatti nel progetto è scritto che, dopo due anni di tirocinio, l'uditore, vinta la prova teorico-pratica, diviene giudice di 4^a classe, e dopo altri due anni può esercitare le funzioni di giudice unico. Ora nessuna educazione, nessuna scuola egli ha avuto nel collegio in materia civile, e non si è potuto quindi abituare alla disciplina del collegio.

MURATORI. E il pretore come si abitua?

MENDAIA. Non parliamo del pretore, onorevole Muratori. Egli non entra mai nella Camera di consiglio collegiale, perchè nasce giudice unico e continua tale lungo il suo non breve cammino, fino a quando non avrà, forse dopo venti anni, la fortuna di raggiungere la Corte di appello. Ivi si troverà, a quarant'anni, nella Camera di consiglio, e con quanto disagio è facile intenderlo, perchè chi non ha mai partecipato alla vita giudiziaria del collegio, non sa, non può adattarvisi in età inoltrata!

Ma, dopo questa digressione, cui mi ha obbligato il collega Muratori, torno all'argomento, esortando l'onorevole ministro a non sopprimere il collegio in materia civile, in cui potremo formare il giovane magistrato prima di affidargli l'importante funzione del giudice unico. Quando lo avremo formato, avremo gli elementi per farne dei buoni giudici unici, e potremo attuare la riforma che oggi si propone.

Un altro non meno grave inconveniente io trovo nel sistema del giudice unico, e potrebbe qualificarsi: *la caccia al giudice*.

Quando al presidente del tribunale, specialmente nei collegi importanti, si presentano, nei giorni di udienza, trenta, quaranta e perfino cinquanta citazioni da assegnare ai vari giudici singolari, come oggi si assegnano alle varie sezioni, questo presidente avrà continue e, dirò, moleste sollecitazioni, perchè sia assegnata quella data causa a questo od a quel giudice.

Perchè, onorevoli colleghi, è vano il dissimularlo, anche oggi, con la divisione dei tribunali in sezioni, avviene ciò che accadrà molto più largamente allorchè avremo il giudice singolo. Quante volte si presentano ai presidenti dei tribunali ed anche delle Corti di appello i procuratori, gli avvocati per chiedere al presidente che una causa vada alla sua sezione, ovvero si eviti un'altra delle sezioni del collegio?

Questo è uno sconcio che si lamenta anche oggi, e che diventerà illimitato, irrimediabile il giorno in cui si avrà il giudice unico. Perchè nelle grandi città, come Torino, Roma, Napoli, Palermo, i tribunali hanno 40, 50, fino a 60 giudici, i quali, tolti coloro che verranno assegnati al ramo penale, diventeranno altrettanti giudici unici.

Ora, di questi, potranno alcuni essere valorosi magistrati, studiosi cultori del diritto, e come tali saranno accettati ai litiganti ed ai loro avvocati. Altri invece, per un motivo qualsiasi che mi auguro veder limitato a quello della minore coltura, si vorrebbero evitare; e di qui preghiere, sollecitazioni, insistenze!

Come dovrà il presidente regolarsi? Affidare tutte le cause ad uno od a pochi tra i suoi giudici, non lo potrà. Dovrà per lo meno far la cernita delle cause più difficili per trovare il giudice più adatto a deciderle.

Ma neanche questo sarà agevole compito, non essendo dato al presidente scegliere, dopo la semplice lettura della citazione, il giudice che possa, con maggior

competenza, occuparsene. Perchè è vano illudersi: io parlo qui a giuristi ed avvocati di gran valore, e tutti comprendete che dalla citazione mal si apprende l'importanza di una lite.

Alla prima lettura di essa, la causa sembra piana ed andante; e soltanto dopo la contestazione della lite, quando si conoscono le eccezioni del convenuto, può comprendersi l'importanza di una controversia. È questo il momento in cui il giudice vede le questioni da risolvere; ed il più delle volte una causa, che da principio appare semplice, diventa, lungo la via, intricata e difficile.

Ognun vede perciò le difficoltà che il presidente incontrerà quando dovrà assegnare la causa a questo od a quel giudice: difficoltà che oggi non esistono, perchè la destinazione del relatore avviene dopo la discussione della causa.

Ma non basta: altro inconveniente, cui forse l'onorevole ministro attribuirà poca importanza, sarà quello delle aule giudiziarie.

Tutti sappiamo che non solo nei piccoli centri, ma ancora nelle grandi città, le sale di udienza, oltre ad essere anguste e talvolta poco decenti, sono insufficienti per le alternate udienze civili e penali del Collegio. Allorchè questo sarà trasformato in tre, in quattro, in cinque giudici singoli, come si farà a trovare le aule in cui possa ogni magistrato tenere la sua udienza?

Mi si risponderà forse che saranno stabiliti giorni ed ore diverse per le udienze di ciascuno; ma allora gli avvocati e procuratori saranno obbligati a passare in tribunale tutta intera la loro giornata per attendere la chiamata delle cause che si faranno dai vari giudici singoli, i quali dovranno, l'un dopo l'altro, succedersi nella pubblica udienza.

Ed ora viene la volta dei procuratori e degli avvocati.

Potrete voi obbligare i singoli procuratori ed avvocati a stare in tribunale per aspettare la chiamata della causa di venti, trenta o più giudici unici, che uno dopo l'altro, dovranno succedersi nell'udienza in questa o quella sala?

È notate che contemporaneamente alle udienze civili, nei grossi tribunali in ispecie, vi sono udienze penali che sono collegiali e restano tali anche secondo l'attuale progetto.

Come farete a trovare le aule per potervi tenere le udienze penali collegiali e quelle civili del giudice singolo?

Anche di questa difficoltà è uopo preoccuparsi! È facile dire: sostituiamo al giudice collegiale il giudice singolo; ma quando andremo a istituire praticamente questo giudice singolo, non potremo neanche offrirgli una sala nella quale possa esercitare le sue funzioni.

V'è ancora di più. Vedo qui il collega onorevole Fraccacreta e rammento la sua Lucera, ove ha sede l'unico tribunale della provincia di Foggia. Ora, molti avvocati del foro lucerino risiedono a Foggia e si recano nei soli giorni di udienza a Lucera. Come potranno essi assistere alle quotidiane udienze dei non pochi giudici unici di Lucera?

E qui mi consenta, onorevole guardasigilli, che io sottoponga al suo senno un ultimo inconveniente che, a danno della magistratura, sarà per derivare dagli inevitabili indugi che certamente si frapportranno all'attuazione del giudice singolo.

Ella, nel chiarire il significato e la portata dell'articolo 23 di questo disegno di legge, ha ieri dichiarato che non s'intendono conceduti pieni poteri al Governo per riformare leggi esistenti, ma si dà soltanto facoltà di mettere in armonia le leggi attuali con il nuovo sistema del giudice unico. Ora io penso che si sentirà il bisogno di ritoccare il Codice di procedura civile e forse quello commerciale; e codesta facoltà non può essere compresa nell'articolo 23.

Si dovrà quindi tornare al Parlamento, e, se ciò avverrà, molti mesi dovranno ancora trascorrere prima che il giudice unico funzioni. Dovrà ella permettere che la magistratura attenda ancora i miglioramenti di carriera ed economici, che oggi le si fanno sperare imminenti?

Ecco perchè oso insistere nel concetto espresso nel mio ordine del giorno, che si attenda cioè la istituzione delle Corti di terza istanza per veder funzionare, contemporaneamente a queste, il giudice singolare, dando immediata esecuzione a quella parte del progetto che provvede a migliorare le sorti della magistratura.

Con la terza istanza i lamentati inconvenienti del giudice singolo potranno forse avere un correttivo; e sarà allora il caso di dar mano alle due riforme, che mi auguro possano integrarsi a vicenda.

Mi consenta ora la Camera ch'io dica una sola parola in pro degli uditori giudiziari approvati nell'ultimo concorso.

Invocano essi il beneficio dell'articolo 22, quantunque non abilitati alle funzioni

giudiziarie; ed io penso che si possa estender loro il beneficio, per aver essi sostenuta quella prova che il disegno di legge richiede per il passaggio alle funzioni del giudice unico. Ed esprimo l'augurio che, come la Commissione parlamentare, anche il ministro vorrà accogliere questo voto.

Chiudo, onorevole guardasigilli, il mio dire con la piena fiducia che ella, tanto tenero della sorte dei magistrati italiani, vorrà facilitare alla Camera il compito di votare con entusiasmo i miglioramenti cui hanno diritto, eliminando la parte che al giudice unico si riferisce. Renderà così un gran servizio all'amministrazione della giustizia ed al paese. (*Approvazioni. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Nuvoloni.

« La Camera, convinta della urgente necessità di migliorare le condizioni della magistratura, fa voti acciò si provveda contemporaneamente al nuovo ordinamento giudiziario, alle opportune modificazioni alle leggi procedurali ed al riordinamento delle giurisdizioni, sia col restituire il conciliatore al suo vero ufficio e coll'estendere la competenza dei pretori fino alle 5,000 lire come graduale avviamento al giudice unico di prima istanza, sia coll'istituire i giudizi di terza istanza;

e che si abbia per finalità oltretutto quella di elevare le condizioni della magistratura anche l'altra di rendere la giustizia più sollecita e meno dispendiosa, e passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Nuvoloni ha facoltà di svolgerlo.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, dopo i magistrali discorsi pronunziati dagli autorevoli parlamentari, che mi hanno preceduto, e dopo quello poderoso detto ieri dall'onorevole ministro, non ho certo volontà di parlare a lungo sul disegno di legge sottoposto al nostro esame: mi limiterò invece a dire, piuttosto brevemente, le ragioni del mio ordine del giorno.

Non vi è ombra di dubbio che tutti siamo concordi nell'approvare il progetto di legge e nel dare lode all'onorevole Finocchiaro in quanto si propone di migliorare le condizioni della magistratura.

Ad-essa sono affidate le più alte e le più delicate funzioni.

Occorrono buoni giudici per avere una retta amministrazione della giustizia. Ma buoni magistrati non si possono avere se non si invogliano i giovani migliori e più studiosi ad intraprendere la carriera giudiziaria. Col disegno di legge in discussione si è fatto molto, ma a mio avviso, i provvedimenti e miglioramenti d'indole economica proposti non sono ancora sufficienti; e condivido l'opinione dell'onorevole Pozzi, la cui splendida relazione merita davvero elogio, che in materia di così grave importanza le ragioni finanziarie non dovrebbero avere la prevalenza.

Ciò detto, io penso che nel procedere alle riforme giudiziarie, si debba andare per gradi.

L'attuale disegno di legge ha trovato delle critiche soprattutto nella parte che si riferisce allo sdoppiamento della carriera in pretori e giudici e nella parte in cui si tratta della istituzione del giudice singolo, in primo grado, in materia civile.

Io pure sono d'avviso che lo sdoppiamento della carriera giudiziaria non conferisca autorità ai pretori, e penso che sarebbe stato più opportuno temperare e coordinare meglio le funzioni e la carriera dei giudici e dei pretori. Occorre elevare quanto più sia possibile la condizione del pretore, perchè le sue funzioni sono più svariate e più difficili di quelle del giudice collegiale.

Al pretorato non si dovrebbe poter giungere se non dopo un lungo tirocinio o come vice pretore o come giudice di tribunale. Ad amministrare la giustizia nelle preture si dovrebbero mandare i giudici migliori e che danno più serie garanzie, migliorandone, ben inteso, adeguatamente la carriera.

Ho poi la convinzione che non si sarebbe incontrata l'opposizione viva e grande che si è manifestata in questa Camera, per parte di valenti oratori, all'istituto del giudice unico, se si fosse proceduto gradualmente; e a mio modesto avviso il mezzo per raggiungere il fine era semplice.

L'amministrazione della giustizia, deve essere quanto più è possibile vicina a coloro che hanno bisogno di ricorrere ad essa per tutelare i propri interessi, per far valere i propri diritti.

Con l'istituzione del giudice singolo in prima istanza, lasciando che la giustizia si amministrasse nelle sedi dove attualmente sono i tribunali — i quali secondo il progetto possono essere costituiti anche dal solo presidente — a me pare che non solo essa si al-

lontani da coloro che per necessità debbono ad essa ricorrere, ma che altresì la si renda meno sollecita e assai più dispendiosa.

A mio modesto avviso si sarebbe potuto arrivare facilmente al giudice unico di prima istanza estendendo ed ampliando la competenza dei pretori. Oggi ai pretori sono già demandate attribuzioni svariatissime. Ad essi si sarebbero potute affidare anche le procedure di esecuzione che, in parte già esercitano, quando si tratta di subaste — per debito d'imposte — promosse dagli esattori.

Si sarebbero potuti attribuir loro anche i giudizi di graduazione a proposito dei quali debbo accennare ad un grave inconveniente, anzi ad una vera confisca di ingenti somme che avviene per opera dello Stato.

Tutti sanno che le somme che provengono dalla vendita di beni espropriati dagli esattori e che sopravvanzano, dopo prelevate le tasse e spese esattoriali, sono depositate.

I creditori del debitore espropriato aventi ipoteche sugli stabili messi in vendita dall'esattore, se vogliono conseguire la somma sopravvanzata debbono promuovere un costoso giudizio di distribuzione e promuovere regolare giudizio di graduazione, avanti al tribunale, molte volte assai complicato e dispendioso.

A cagione di ciò sono ingenti somme che rimangono nelle casse dello Stato, perchè coloro che avrebbero diritto di ricuperarle non trovano conveniente di affrontare forti spese per domandarne l'assegnazione.

È forse giusto che ciò avvenga? Non sono elevate a sufficienza le tasse che pagano i contribuenti? Non basta spogliare il contribuente moroso degli stabili suoi? Bisognerà ancora che egli ed i suoi creditori ipotecari perdano il peculio che sopravanza alle spese e tasse esattoriali?

A mio giudizio è questa una vera spogliazione, che avviene in ispecial modo nei piccoli centri, nei centri rurali, ed a danno dei piccoli proprietari e dei contadini, che costituiscono la classe più numerosa e più disagiata e meno retribuita del popolo italiano: è una confisca che lo Stato fa del denaro del povero, e che non dovrebbe essere permessa; e non avverrebbe più il giorno in cui le tasse di bollo, ad esempio, fossero proporzionate al valore della somma che si vuole ricuperare.

Si potrebbero inoltre ai pretori attribuire le procedure fallimentari.

E, una volta che avessimo estesa la competenza dei pretori alle tre ed anche alle cinque mila lire, io ho la ferma convinzione che, da una parte, la giustizia sarebbe resa più sollecitamente, e, dall'altra, sarebbe meno dispendiosa.

Coll'attuale sistema procedurale abbiamo tribunali che emettono sentenze con cui si ordinano incumbenti probatori, la cui assunzione è delegata ai pretori.

Ma non sarebbe molto più logico e serio che le prove testimoniali le espletassero quegli stessi magistrati che le ammettono? Non si eviterebbero in tal modo numerosi incidenti che procrastinano la risoluzione delle controversie?

E poichè le cause di valore inferiore alle lire 5,000 sono le più numerose, ne seguirebbe che le prove sarebbero ammesse ed espletate dai pretori *in loco*. Coll'estensione della competenza pretoriale sarebbe anche di molto diminuito il lavoro dei tribunali, e con questo sistema, si potrebbe diminuire il numero dei giudici ed ottenere una forte economia e precisamente uno di quegli scopi che l'onorevole ministro si è proposto di raggiungere coll'attuale disegno di legge.

Procedendo così gradualmente, ho la ferma convinzione che tutta l'opposizione che si è elevata contro l'attuale disegno di legge, in quanto tende ad istituire il giudice unico di prima istanza, scomparirebbe totalmente o scemerebbe di molto.

Ogni riforma giudiziaria deve effettuarsi senza perturbamenti, senza apprensioni e turbando quanto meno è possibile le abitudini e le tradizioni.

In secondo luogo penso che una vera riforma organica debba essere essenzialmente e soprattutto basata sulla modificazione delle giurisdizioni.

Si è parlato di una giustizia per i poveri e di una giustizia per i ricchi, che si avrà collo sdoppiamento della carriera giudiziaria. Si parlò finora di giudici e di pretori, ma non ho sentito alcuno ad accennare ad un gravissimo inconveniente, che si lamenta annualmente dai procuratori generali nelle loro relazioni.

Accenno al modo in cui funziona l'istituto del conciliatore. Esso si esplica assai male ed a disagio: è inutile negarlo — e le lagnanze sono fondate.

La prima ragione per cui queste hanno consistenza, sta nel fatto, che, coll'allarga-

mento della competenza dei conciliatori si è snaturato il carattere del loro ufficio.

Si sono attribuite al giudice popolare, non solo mansioni conciliative, ma anche giudiziarie e, perciò, i giudizi conciliatori, che avrebbero dovuto essere celebrati quasi in famiglia, in un ambiente morale, che avrebbero dovuto essere per nulla dispendiosi e soprattutto pronti, sono ormai giunti al punto di trascinarsi invece per mesi ed anche per anni.

E l'inconveniente si è reso anche maggiore, dopo la legge 1901, colla quale i patrocinatori, e, direi meglio, i faccendieri, cacciati dalle preture, si sono riversati negli uffici di conciliazione a sfruttare i litiganti più poveri e più ignoranti ed a rendere le liti interminabili.

Non solo questo grave inconveniente è derivato dall'aver estesa la competenza dei conciliatori.

Un altro egualmente e forse più grave si è avverato: quello della difficoltà di reclutare persone disposte ad assumere l'ufficio del conciliatore. Vi sono moltissimi uffici di conciliazione che rimangono per anni ed anni privi dei titolari. E chi si adatta a disimpegnare l'ufficio — specie nei piccoli centri — non sempre è al di fuori delle competizioni e dell'influenza dei partiti locali.

È dovere del legislatore di occuparsi non soltanto delle cause che interessano i più ricchi, ma anche di quelle e soprattutto di quelle che possono interessare i più poveri ed i meno istruiti.

Giustamente ieri l'onorevole ministro Finocchiaro-Aprile diceva che la causa di cento lire per il povero vale quanto la causa di centinaia di migliaia di lire per il ricco.

Quindi è che tenendo presente la difficoltà di trovare persone intellettualmente e moralmente capaci di cuoprire il delicato ufficio di conciliatore ed il modo tutt'altro che soddisfacente in cui in moltissimi centri funziona l'istituto del giudice popolare — non può farsi a meno di riconoscere che più di ogni altra parte degli ordini giudiziari merita le sollecite cure del legislatore l'istituto del conciliatore. — Occorre restituirlo presto al suo vero ufficio e semplificarne il funzionamento giacchè esso deve esser semplice nella procedura, sollecito nella decisione e deve fondarsi piuttosto sulle regole di equità che non su quelle di diritto.

A riguardo dei conciliatori io attendo una parola dall'onorevole ministro.

Nel mio ordine del giorno ho accennato altresì alla istituzione della terza istanza. Davvero non debbo soffermarmi molto su tale argomento perchè l'ordine del giorno, da me presentato prima che parlasse l'onorevole ministro ha avuto da lui fin da ieri una risposta.

Egli infatti ha accennato al proposito di istituire le Corti di terza istanza, ed io non posso che dargliene plauso, come glielo ha dato ieri la Camera con l'ovazione con la quale ne ha accolto l'annuncio. Le Corti di terza istanza ormai sono entrate nella coscienza pubblica.

Non è giusto che i giudizi di Cassazione si celebrino nel modo col quale oggi vengono celebrati: ormai può dirsi che in Cassazione quasi quasi si amministra una giustizia a scartamento ridotto. Le Corti supreme emettono soltanto delle massime di diritto e rinviando poi ad altre Corti la cognizione del fatto e del diritto e la risoluzione delle cause, con non lieve perdita di tempo e con molto dispendio pei contendenti. Si potrebbe dire e dimostrare che le leggi giudiziarie e procedurali nostre sono fatte a vantaggio dei debitori.

L'ordinamento giudiziario di un popolo civile in uno stato democratico, deve essere ispirato al principio d'una giustizia amministrata sollecitamente e col minor dispendio possibile. Sulla amministrazione della giustizia lo Stato non deve speculare.

Penso quindi che con le Corti di terza istanza coloro i quali, in determinati casi, si crederanno lesi dal giudizio dei giudici di primo e di secondo grado, potranno avere da quelli di terzo grado giustizia sollecita senza vedere trascinate le loro cause per lunghi anni da una Corte all'altra. Faccio pertanto plauso all'onorevole ministro Finocchiaro che si propone di istituire queste Corti di terza istanza.

Da ultimo il mio ordine del giorno accenna al bisogno di rendere la giustizia meno dispendiosa. Con ciò ho voluto accennare ad una questione che si è ventilata altre volte. Basterà che io l'accenni.

Pare a voi, onorevoli colleghi, equo e giusto, che colui che litiga per 1,501 lire abbia a pagare tasse di bollo come colui che litiga per dei milioni? Anche qui il concetto dell'imposta progressiva, a seconda del valore della causa, a me pare che si imponga, sia per le tasse di bollo che per quelle di registro.

Ma le modificazioni all'ordinamento giudiziario che si sono proposte non bastano. Occorre sopprimere le conclusioni dei procuratori generali nei giudizi di cassazione e riunire le preture diverse di una stessa città in una sola, come dimostrò poco fa l'onorevole Paniè.

Altre riforme occorrono, e ne è convinto lo stesso guardasigilli; tanto è vero che con l'articolo 23 egli domanda delle facoltà per l'attuazione della legge e per coordinare questa col procedimento civile e con altre leggi. È precisamente a proposito e nell'occasione del coordinamento di questa legge con quelle sul procedimento civile, che mi permetto di invocare dall'onorevole ministro provvidenze tali che assicurino il regolare funzionamento della collegialità. Il mezzo c'è ed è facile: rendere sempre obbligatoria la relazione della causa all'udienza da parte dei magistrati. Con questo si otterrà un duplice vantaggio: quello di abbreviare le discussioni e di avere la garanzia che tutti i magistrati sono esattamente edotti delle cause che sono chiamati a decidere.

Inoltre io mi auguro che l'onorevole ministro tenga presenti le mutate condizioni, le maggiori facilitazioni di comunicazione che ci sono al giorno d'oggi e che in considerazione di ciò voglia anche abbreviare i termini della procedura che in molti casi sono troppo lunghi. Io non so se tutti i provvedimenti da me indicati il guardasigilli potrà attuarli con decreto o se egli non debba, come io credo, proporli alla Camera, presentando opportuno disegno di legge.

A me premeva denunciare gli inconvenienti e proporre i rimedi, a mio avviso, opportuni e necessari.

Del resto, onorevoli colleghi, io ho la convinzione, e l'ha manifestata ieri l'onorevole ministro, che questo progetto di legge non è che un passo verso un piano organico di una grande riforma. Io penso che egli prima di attuare la legge debba ritornare alla Camera. Ma intanto è bene che in questa contingenza siasi detto e dimostrato quali sono i modi, i mezzi e i sistemi che la Camera ritiene più opportuni per dare al popolo italiano una giustizia più sollecita e meno dispendiosa.

Io mi auguro che durante la discussione degli articoli e coi provvedimenti per l'attuazione del disegno di legge questo sia migliorato in modo da essere approvato da tutti quanti senza timore, se non con entusiasmo. (*Vive approvazioni. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini:

« La Camera, convinta che, fintanto che non si voglia provvedere alla riforma radicale delle circoscrizioni giudiziarie, non si possa, senza turbare la regolare amministrazione della giustizia, accordare al Governo la facoltà di ridurre a meno di tre il numero dei giudici costituenti ciascun tribunale del Regno, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tovini ha facoltà di svolgerlo.

TOVINI. Io debbo fare soltanto una dichiarazione. Avendo l'onorevole Caccianza svolto gli stessi concetti che sono affermati nel mio ordine del giorno, io non ho nessuna ragione per ripeterli alla Camera con parola molto meno efficace e autorevole della sua. Spero che l'onorevole ministro, nelle sue dichiarazioni intorno ai singoli ordini del giorno, vorrà dire una parola più tranquillante nell'interesse dei piccoli tribunali. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è quello dell'onorevole Manna:

« La Camera invita il Governo a proporre le modificazioni che si renderanno necessarie alla tariffa degli onorari di procuratore in forza dell'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Manna ha facoltà di svolgerlo.

MANNA. La ragione che mi ha spinto a presentare quest'ordine del giorno s'intuisce.

La istituzione del giudice unico in prima istanza e la riduzione del numero dei votanti nelle Corti di appello, da cinque a tre, pregiudicano sensibilmente i diritti dei procuratori, donde la necessità di modificare la tabella approvata dalla legge 7 luglio 1901.

Non è a dubitarsi che il ministro riparerà a siffatto pregiudizio (che può anche aver contribuito ad avere aumentato il numero degli oppositori alla riforma) se non

in forza dell'articolo 23, con apposito disegno di legge, che armonizzi le disposizioni nuove con la legge che disciplina gli onorari dei procuratori.

PRESIDENTE. Così gli ordini del giorno sono stati svolti.

L'onorevole relatore desidera di parlare stasera o di rimettere a domani il suo discorso?

POZZI *relatore*. Chiederei di rimetterlo a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanze presentate oggi.
DEL BALZO, *segretario legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli sulle motivazioni che fecero inconcepibilmente respingere dal tribunale di Massa lo statuto progettato di una Società cooperativa per costruzione di edificio denominato Casa Repubblicana con sede in Avenza.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulla demolizione, che si afferma deliberata, del palazzo Leone Leoni a Milano.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere come si sia finora potuto permettere che l'amministrazione comunale di Ferrara distraesse per molti anni a scopi estranei il legato Torreggiani a beneficio dei giovani artisti ferraresi, e per conoscere i provvedimenti che si intendano adottare affinché trovino rispetto finalmente la legge e le disposizioni del munifico testatore.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione delle operazioni di mutuo per le condotte d'acqua ai comuni del Regno.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quando creda di potere accogliere la domanda di concessione per la rete urbana telefonica di Corato, presentata dal Fasanelli sin dal 7 ottobre 1910.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se non creda opportuno di contribuire a dissipare con amichevoli dichiarazioni, come ha fatto il presidente Forrer della Confederazione elvetica, quella nube di minore reciproca fiducia, che avventate e infondate manifestazioni di qualche scrittore irresponsabile ha tentato di far sorgere fra la Svizzera e l'Italia.

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e come intenda di appoggiare il benemerito Ufficio di assistenza legale per i poveri, istituito in Milano.

« Valvassori-Peroni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telegrafi e del tesoro, per sapere se nel nuovo bilancio delle poste sono stati fatti gli stanziamenti necessari per elevare di classe le ricevitorie postali che hanno a ciò diritto e per istituire nuove ricevitorie in molti comuni ancora privi di ufficio postale, misure da tempo reclamate e sempre negate per mancanza di fondi.

« Leonardi, Molina. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, se siano vere le pratiche per ottenere che il palazzo Clerici di Milano venga prosciolto dal vincolo di monumento nazionale, e quale sarebbe, in caso affermativo, la risposta dell'onorevole ministro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se in vista del breve termine trascorso tra la pubblicazione della nuova legge elettorale politica e il 20 agosto fissato per gli esami elettorali, non reputi conveniente fissare una seconda sessione di esami avanti le preture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pozzato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quando provvederà ai locali dell'ufficio e direzione delle poste e telegrafi in Ravenna, ora tenuti in uno stato non rispondente certo al decoro dell'Amministrazione e al bisogno del pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se non creda opportuno di istituire in Milano, città che per posizione si presenta la più adatta, un museo storico del corpo degli alpini; onde ricordare degnamente il grande valore dimostrato in Libia dalle nostre truppe di montagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere, per quale ragione nelle scuole normali femminili di Catanzaro venne mandato per insegnare canto corale, non uno di quelli che conseguirono l'idoneità nell'ultimo concorso, ma un semplice supplente, licenziando ingiustamente il precedente insegnante, che fornito di diploma di abilitazione, dopo avere lodevolmente supplito per tre anni, tenendo anche durante le vacanze l'incarico della Direzione, sarebbe stato ben meritevole di altri riguardi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se creda di accogliere l'istanza a lui presentata in data 29 novembre 1912 dai signori componenti il personale d'ordine della regia Avvocatura erariale di Trani, Lando Luigi, De Camelis Giuseppe ed altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda, dopo tanti anni di inutili attese, che si debba finalmente accogliere il voto delle popolazioni del mandamento di San Sosti per il completamento della strada ex comunale Malvito-San Sosti, e se intenda far cessare una buona volta l'annoso periodo degli studi e dei progetti e fare iniziare quello dell'esecuzione delle opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali ancora non sono completati i lavori, specialmente di muratura, al 2° lotto del tronco ferroviario Spezzano-Castrovillari; e per sapere se darà disposizioni atte a rimuovere ogni altro ingiustificato dannosissimo indugio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali molti ufficiali di complemento residenti in Libia già dai primi tempi della occupazione non siano stati ancora promossi effettivi, malgrado abbiano di molto superato il periodo di anzianità fissato a cinque mesi dalla circolare ministeriale 27 gennaio 1912, circolare confermata da telegramma n. 10100 spedito dal Ministero al Comando di Tripoli nel settembre passato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Murri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sull'indirizzo della politica del Governo nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

« Cavagnari ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in tema di *exequatur*.

« Macaggi, Carcassi, Canepa, D'Oria ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e culti, per conoscere a quali criteri si ispiri il Governo nel deliberare riguardo ai regi *Placet* e *Exequatur*.

« Tovini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, teste lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le tre interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, sempre che il ministro interessato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Aumento del limite massimo della spesa consolidata per il debito vitalizio a tutto il 30 giugno 1914 ».

Chiedo che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: « Aumento del limite della spesa consolidata per il debito vitalizio a tutto il 30 giugno 1914 ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Sull'ordine del giorno.

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Chiedo di potere svolgere domani la proposta di legge di mia iniziativa: « Titolo di avvocato a funzionari ».

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Chiedo anch'io di potere svolgere domani una proposta di legge presentata da me e dall'onorevole Ciccarone, per « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio consente?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento, ma proporrei di distribuire un po' fra le varie sedute questi svolgimenti di proposte di legge. Potremmo iscriverne uno nell'ordine del giorno di domani, ed un altro in quello di sabato.

PRESIDENTE. Tanto più che anche l'onorevole D'Alì desidererebbe svolgere una sua proposta di legge. E veramente egli dovrebbe avere la precedenza, perchè aveva chiesto di parlare a questo scopo l'altra sera, proprio mentre si toglieva la seduta.

MEZZANOTTE. Io l'avevo chiesta da cinque giorni! (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io mi dichiaro indifferente. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Del resto, non mi pare che ci sia grande urgenza a deliberare che dei

funzionari abbiano il titolo d'avvocato... (*Viva ilarità*).

D'ALÌ. Io me ne rimetto al Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ad ogni modo, visto che c'è una questione di precedenza, potremo inscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di due proposte di legge, anziché di una; così eviteremo ogni questione.

PRESIDENTE. Come ho già detto, l'onorevole D'Alì aveva chiesto, l'altro giorno, di parlare, appunto per chiedere di svolgere la sua proposta di legge: « Estensione al comune d'Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586 ». Io non lo udii, perchè, in quel momento toglievo la seduta. Ora mi pare che gli onorevoli Mezzanotte e Leone potrebbero consentire che l'onorevole D'Alì avesse la precedenza.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone potrebbe svolgere la sua proposta sabato.

LEONE. Sabato non sarò a Roma.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una ragione di più per fissarne lo svolgimento per sabato. Così sarà obbligato a non assentarsi. (*Viva ilarità*).

SIGHIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGHIERI. Desidererei che mi fosse concesso di svolgere in una delle prossime sedute la proposta di legge: « Affrancazioni dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo svolgimento di questa proposta di legge si potrà inscrivere nell'ordine del giorno di martedì.

PRESIDENTE. E domani intanto potranno svolgere le loro proposte di legge gli onorevoli D'Alì e Mezzanotte.

La seduta termina alle 18,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle proposte di legge:

del deputato Mezzanotte sul titolo di avvocato a funzionari;

del deputato D'Alì per estensione al comune di Alcamo di agevolanze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586.

3. *Discussione del disegno di legge:*

Nuovi provvedimenti per i gruppi II e III delle linee di navigazione contemplate dalla legge 30 giugno 1912, n. 685, e per le linee celeri dell'Egitto, contemplate dalla legge 30 giugno 1912, n. 686. (1241)

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni all'ordinamento giudiziario (*Approvato dal Senato*). (1110)

Discussione dei disegni di legge:

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa. (168)

6. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252).

7. Sull'esercizio delle farmacie. (142)

8. Sulle decime ed altre prestazioni fondiari (*Approvato dal Senato*). (160)

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138).

10. Indennità ai deputati incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

13. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

14. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

15. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186).

16. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

17. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591).

18. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483).

19. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

20. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

21. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)

22. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)

23. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)

24. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449).

25. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)

26. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)

27. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furei (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

29. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

31. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

32. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)

33. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)

34. Per la difesa del paesaggio. (496)

35. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)

36. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)

37. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

38. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)

39. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)

40. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

41. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)

42. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)

43. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

44. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

45. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

46. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

47. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

48. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

49. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)

50. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)

51. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

52. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

53. Conversione in legge del regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi

differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (europea e asiatica). (1086)

54. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

55. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

56. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

57. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

58. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

59. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

60. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

61. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-*bis*).

62. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1912 — Tip. della Camera dei Deputati

